

MILTON GENDEL
F O T O G R A F I E

Copertina:
Efebo volante, Roma, 1979

MILTON GENDEL
F O T O G R A F I E

GALLERIA CARLO ORSI

VIA BAGUTTA, 14 - 20121 MILANO

TELEFONO 0039 02 76002214 - FAX 0039 02 76004019
info@galleriaorsi.com - www.galleriaorsi.com

25 novembre - 16 dicembre 2005

IN COLLABORAZIONE CON

TRINITY FINE ART LTD

29 BRUTON STREET - LONDON W1J 6QP

TELEFONO 0044 (0) 20 7493 4916 - FAX 0044 (0) 20 7355 3454
mail@trinityfineart.com - www.trinityfineart.com

Carlo Orsi
GALLERIA CARLO ORSI
Via Bagutta, 14 - 20121 Milano

Telefono: 0039 02 76002214
Fax: 0039 02 76004019
e-mail: info@galleriaorsi.com

In collaborazione con:

John Winter
Jonathan Mennell
TRINITY FINE ART LTD
29 Bruton Street - London W1J 6QP

Telefono: 0044 (0) 20 7493 4916
Fax: 0044 (0) 20 7355 3454
e-mail: mail@trinityfineart.com

PRATICA DELLO STRAPPO

ACHILLE BONITO OLIVA Un libro di storia dell'arte contemporanea, per quanto riguarda le esperienze artistiche dell'ultimo decennio, non può rinunciare a un apparato iconografico, a un parco immagini che documentino lavori deperibili per materiali o progressivi per quanto riguarda la durata. La fotografia è diventata una indispensabile e insopprimibile testimone che documenta e sposta verso il futuro la produzione artistica del presente. Ma l'immagine fotografica non è soltanto un mezzo di informazione e documentazione, può anche essere un *occhio di immortalità* sulla realtà dell'arte e della vita.

La fotografia di Milton Gendel è una *pratica dello strappo*, uno strappo di pelle della realtà, una intenzionale riduzione della tridimensionalità del reale nella bidimensionalità del fotogramma. Ma tale sottrazione non è una riduzione di spessore bensì può diventare un ampliamento dell'intensità concettuale e mentale delle cose. Lo strappo dunque può funzionare come un ampliamento riflessivo attraverso l'immagine fotografica. La macchina fotografica diventa lo strumento di trasferimento da un linguaggio a un altro, lo spostamento progressivo da uno stato sensibile della materia in quello di un *superficialismo* splendente che afferma e ferma la processualità insita in molte opere d'arte degli ultimi anni.

Perché questo avvenga è necessario che l'occhio fotografico riesca a memorizzare *l'intensità*, quella qualità determinante della vita che ne fonda anche il valore. Perché esiste una intelligenza dell'opera, una evidenza lampante, interna, che va restituita, riportata e trasferita dentro il campo visivo della fotografia. *L'intenzionalità* dell'arte fotografica è la capacità dell'opera di parlare il proprio senso, incarnato

nei diversi materiali attraverso cui si traveste. Per questo la fotografia non può adoperare un occhio statistico e neutrale ma deve *assediare* la vita per trasferirne la ragione interna, per portare sulla superficie splendente dell'immagine bidimensionale ciò che cova e fermenta dentro il tessuto dell'arte.

Milton Gendel ha seguito per molti anni il lavoro e la vita di amici che hanno operato e operano dalla metà degli anni sessanta, fotografando con continuità opere realizzate in gallerie, musei, studi di artista e anche in posti inconsueti per l'arte, strade, boschi e altri luoghi aperti. Opere che hanno la particolarità di essere formate da materiali fuori dalla tradizione pittorica. Il fotografo ha dovuto dunque assumere una mentalità sperimentale nei confronti di un contesto che ha cercato di sperimentare nuovi materiali e nuove tecniche.

La fotografia rispetto all'arte tradizionale, pittura o scultura, ha sempre adoperato l'ottica della frontalità, una posizione da fermo per cui ha fronteggiato con il cavalletto un'arte da cavalletto. L'arte prodotta negli ultimi anni impedisce che la peripezia visiva del fotografo avvenga da fermo, lo spinge a una mobilità attiva e penetrante. Gendel utilizza tale dinamica per cogliere la dinamica interna legata al valore di una processualità aperta e incessante della vita dei suoi soggetti.

Infatti nella metà degli anni sessanta l'arte assume una capacità di associazione di materiali più disparati, secondo l'esigenza di appropriarsi, con felice cleptomania, della materia del reale, colto nei suoi aspetti energetici e mitici. L'arte fonda un *territorio magico*, un luogo della totalità che si contrappone alla parzialità di un mondo falsamente opulento. Gendel riesce a cogliere e fotografare la riduzione da parte dell'arte di ogni suo decoro formale, il suo comportamento a ventaglio che si

impossessa delle cose fuori da ogni obbligo di fedeltà e di poetica, quanto a materiali e immagini e lo trasferisce nella fotografia.

Alla formalizzazione di un mondo congelato dentro le sue funzioni produttive, l'arte risponde con il senso di una fluidità che scongela i materiali dalla loro posizione iniziale, per immetterli nel tessuto dinamico dell'opera, realizzata all'incrocio di molti media. Gendel allora si pone di fronte alla nuova situazione con un'ottica che asseconda la mentalità del vivere collettivo, riuscendo a riportare nell'immagine fotografica la *temporalità* che ci governa, quel *movimento eccellente* che aggrega e nello stesso momento scompagina i diversi momenti della vita. Così la fotografia diventa lo specchio dinamico che compie una sorta di movimento verso di essa.

Milton Gendel entra nelle cose penetrando dentro gli interstizi temporali e spaziali della vita documentandola nei suoi passaggi. Il risultato è sempre un'immagine attenta a trasmettere anche l'eticità dell'occhio come *fare*, un nuovo modo di mettersi di fronte alla creazione. Da qui l'interesse del fotografo finanche per la posizione fisica nei suoi momenti operativi, per la maniera di fronteggiare l'opera nella sua formazione, crescita e sviluppo dei suoi *personaggi in cerca d'autore*.

Ma l'ottica non è mai psicologica benché sempre tesa verso la possibilità di ampliare il senso, mediante il tentativo di fotografare il procedimento soggetto all'opera, colto nel momento di un'operosità manuale e concreta. Perché la fotografia di Milton Gendel fonda nella processualità e nella velocità di sguardo il valore d'uso di modelli viventi, naturali e artificiali, consistenti, impalpabili, comunque adatti a sollecitare una risposta sensoriale e a produrla. Ogni opera richiede molti scatti, molti spostamenti di campo e di sensibilità mentale.

MILTON GENDEL E L'ITALIA

CESARE CUNACCIA

Un viaggio per immagini attraverso un' Italia straordinaria, forse più vagheggiata che reale eppure ancor oggi così presente, così viva tra le pieghe di una cronologia appassionante, alterna e accidentata. Un viaggio metafisico e come sospeso, senza *regrets* e nostalgia, fin nel cuore di un mondo composito e affascinante che, come per sortilegio, si è dissolto per sempre in una manciata di anni. È un itinerario lungo i files sovraccarichi e ordinati di un immaginario che lambisce e accosta secoli e suggestioni, segni d'arte, temperamenti e caratteri, *humor*, *quotations* letterarie. Accumulo vibrante dei ricordi d'un attimo o di un'intera esistenza.

Milton Gendel, storico dell'arte, scrittore e fotografo nato a New York nel 1918 e approdato a Roma nel dicembre del 1949, lungo 50 anni di esistenza ci rivela frammenti significativi ed esemplari della vicenda di un paese attraversato da una progressiva dinamica di cambiamento e in continua, metamorfica, talvolta paradossale trasformazione. All'Italia che si risvegliava incredula dalle macerie della seconda guerra mondiale, allo scarno mélo dello *stageset* neorealista succedono ben presto le mille luci al neon e la dolce vita del boom degli anni '60, il bruciante passaggio da una civiltà contadina a quella industriale, una teoria di contraddizioni, rivoluzioni sociali e formidabili scoperte, tic e crisi d'identità. Poi ecco paesaggi estremizzati ed astratti, d'improvviso resi esotici e quintessenziali, stanze quiete e luminose o per converso abitate da oscuri presentimenti jamesiani, giardini aristocratici. Ecco la leva internazionale degli artisti e dei colti espatriati stranieri, *royalty*, eccentrici e dandies, le cadenze perdute di una società di *happy few* che amava il confronto dialettico e sapeva praticare l'eleganza. "Loro erano un sindacato" chiosa Milton

Gendel rievocando la trama di un mondo che incrociava un imprinting di civiltà ancestrale al massimo livello intellettuale e a un'internazionalità spiccata, sovrapponendo conservatorismo e avanguardie, rituali semplici e riflessi immutabili. La Sicilia dei primi anni '50 apparenta sensazioni rurali arcaiche e colore verista urbano a *landscapes* dechirichiani abitati da architetture razionaliste littorie incastonate in vastità nude e desolanti, in cieli altissimi e sferzati da cirri candidi. Il Lazio arido e lunare attorno al castello Caetani di Sermoneta, le colossali mura merlate da cui come uccelli esitanti si sporgono minuti i figli del custode, in uno scatto del 1954 si trasfigura subito in quella Cina percorsa e indagata da Gendel negli anni della seconda guerra mondiale, increspandosi in una sorta di immenso cretto fotografometrico. Altrove un cerchio d'amici e familiari attende a un picnic, sullo sfondo di un lembo di campagna toscana intravisto oltre un vecchio muro sbrecciato e coronato da un busto d'imperatore romano. Sono i Lambton nella ritrovata arcadia chigiana del Cetinale. John Rudge e la poetessa Iris Tree riportano in vita la pittoresca bohème artistica che tra gli anni '50 e '60 sceglie Roma quale suo luogo d'elezione.

Milton Gendel, in una mattinata romana di primo autunno immersa in una luce d'oro freddo e nel turchino di un cielo vanvitelliano, parla poco. Piuttosto sorride, commenta e interpola con dolce, tagliente precisione. In compenso noi, siamo in tre, parliamo anche troppo. Ma tant'è. Risulta difficile resistere al flusso oroscopico, al panorama a 360° della narrazione. L'epopea risorgimentale e affettuosa di Garibaldi e delle sue Camicie Rosse partecipa con garbo dalle pareti. Un gatto soriano si aggira flessuoso, caparbio richiede attenzione, gioca con Milton, passeggia indisturbato sulle carte e disegni che coprono il pavimento. Intanto Gendel, con pochi tratti inanella aneddoti e delinea personaggi d'una ideale galleria. Lo rivedia-

mo partecipare al camouflage di edifici industriali negli Stati Uniti agli esordi del secondo conflitto mondiale nell'intento di proteggerli da eventuali bombardamenti, alla Columbia University insieme a Robert Motherwell, affiliato al gruppo dei surrealisti trasferitisi a NYC con André Breton e insediati al Greenwich Village. Assistiamo alla cattura del governatore giapponese di Formosa durante l'ultima guerra mondiale, mentre Patrick Leigh Fermor, nel 1962 sull'Isola Bisentina, legge a un gruppo d'amici tra i quali Judy Montagu, Georgina Masson, Nathalie Perrone, un passo dalle memorie di Pio II Piccolomini che descrive la visita del pontefice in quei luoghi nell'estate 1462, esattamente cinque secoli prima. Il funerale di Togliatti sfuma in una recente marcia per la pace nella Città Eterna. Scopriamo che Jackson Pollock, Henry Moore e Francis Bacon hanno tenuto le loro prime personali romane presso la sede della Rome-New York Art Foundation all'isola Tiberina, aperta fino al 1963, e della quale Gendel è charter member fin dal 1958. Sacheverell Sitwell abdica all'araldica plantageneta dell'immaginario di Cecil Beaton e si lascia più borghesemente immortalare a Roma, nel 1977. Quindi la tarda sopravvivenza della Firenze anglo-americana *début du siècle* di Bernard Berenson e dell'Ombrellino, di Villa Medici e di Violet Trefusis con John Pope-Hennessy, rarissima combinazione di occhio e intelletto, e soprattutto con Harold Acton - "uno degli uomini più singolari che abbia conosciuto", conferma Gendel, "e storico non disprezzabile della dinastia borbonica e della decadenza barocca medicea, cui mi legava la comune esperienza in Cina" - gentleman britannico da manuale che assommava in sé il cosmopolitismo della Firenze primo Novecento e quello neoclassico *ci-devant* della Napoli di Maria Carolina, William Hamilton e Emma Lyon. Sfila per le vie di Roma come un vero surreale trofeo felliniano la statua equestre di Marco Aurelio, ritornando in Campidoglio nel 1990 al termine di un lungo restauro a bordo di un camion e seguita dal proprio destriero di bronzo. Peggy Guggenheim e la figlia

Pegeen si affacciano sul Canal Grande da Ca' Venier dei Leoni. Marella Agnelli dialoga con il busto marmoreo di un antenato, riecheggiano il talento letterario e l'immensa generosità di Iris Origo, il cui diario degli anni bellici, *La guerra in Val d'Orcia*, entusiasmò Pietro Calamandrei per "il senso collettivo della vicenda". Ritratti icastici e persino involontari, abolito ogni tecnicismo, tessere di un mosaico avvincente e articolato come un romanzo. Riguardo la fotografia di Milton Gendel però va insistito ad oltranza il concetto di circolarità temporale, l'assenza di malinconiche velature e *craquelures* nostalgiche, la rilettura itinerante, acronica, in fieri e mai santificata del passato. Gendel sollecita a guardare con sguardo nuovo altri contesti, si propone di sintetizzare un antidoto contro l'omogeneizzazione, la perdita d'identità, l'usura di *topoi*, figure umane esemplari, luoghi comuni. "Se si sia avuto cura di rendere l'aspettazione un poco inferiore alla realtà", affermava un gentiluomo inglese del XVIII secolo nel suo trattato sull'arte di disegnare giardini, "avremo il brivido supplementare della meraviglia". Le fotografie di Milton Gendel altro non sono se non pagine di un diario che racconta ma non mistifica, libero com'è da mitografie, pregiudizi o eccesso di partecipazione. Equilibrio, assoluto coinvolgimento e distacco insieme, la forza asciutta e radiante di quell'"occhio bionico" di cui ha parlato Jonathan Mennell, un occhio capace di fermare per sempre un momento significativo, di rubare l'ermeneutica o il mistero custoditi da un luogo, di reperire senza sforzo apparente la chiave segreta che lega un evento o un gruppo di persone. Un archivio ricco di oltre 72000 negativi che scandisce la stesura di un altro diario, scritto quotidianamente nell'arco di mezzo secolo. Il tessuto di un solco culturale enorme e vissuto appieno riaffiora di colpo dall'acqua gelata del tempo. Milton Gendel, felice temperamento di eterno ragazzo, è al contempo dentro e fuori dalle proprie immagini in cui le antitesi si miscelano e si conciliano. Egli si permette il lusso estremo di essere un outsider, compone un precipitato di sogni

dove ogni figura si rischiarava e vibra in funzione dell'altra. In bilico fra compromesso e creatività sta infatti la via della comprensione. "Sola garanzia del mistero è l'irripetibile nitore dell'oggetto reale nel quale momentaneamente uno spirito prese dimora." Così osserva Cristina Campo ne *Gli Imperdonabili*. Parole che sembrano tagliate alla perfezione per Gendel, analitico cronista-poeta lontano da ogni tentazione proustiana, da reticolati ipertestuali, da giochi a nascondere manierati quanto inutili. Le sue immagini nascono dunque come veri e propri appunti, suture di un arazzo fatto di memoria, di testimonianze e incontri, di metafore e pensieri. Uno *sketchbook* fitto di annotazioni veloci, eloquenti, immediatamente decifrabili. Eppure ne è sempre mirabile la fervida facoltà espressiva, la scansione geometrica, la presa di vista prescelta, in una parola: la bellezza. Talvolta si avverte come l'eco sotteso di un imprinting pittorico, il sospetto di una composizione in posa, di un colto divertissement archeologico da Grand Tour. Oppure ironica e scanzonata emerge l'apparentemente casuale e profonda leggerezza british di certe pagine di Evelyn Waugh - deprivate peraltro da ogni residuo di snobismo -, vi è come un profumo ineffabile da *conversation piece*, tanto la scena è campita, armonica, esatta. Nulla di più lontano dal vero. Milton Gendel si chiama fuori. Per lui, niente *pièce de théâtre*, nessuna enfasi estetizzante. Semmai egli compie esattamente quello che fanno tutti gli artisti, cioè inventare la realtà. È Henry James a ricordarci come sia proprio della natura umana "creare la vita, l'interesse, l'importanza", mentre Vladimir Nabokov, a proposito di *Lolita*, sottolineava il compito che si era prefisso scrivendo quel romanzo, quello di "inventare" l'America. Ma Milton Gendel nega anche questo processo, esalta il ruolo del caso, ribatte che l'artista non crea nulla, che il suo occhio selettivo prende soltanto quello che vuole e sa captare.

1. L'AMERICA LATINA IN PERSONA

La Fontana dei Quattro Fiumi di Bernini in piazza Navona a Roma, è un grandioso monumento-programma barocco impregnato dallo spirito della Controriforma.

La figura barbara nella foto rappresenta il Rio della Plata e di conseguenza sta per le Americhe o almeno l'America cattolica. Le altre tre statue personificano il Danubio, il Nilo e il Gange, ovvero l'Europa, l'Africa e l'Asia. Il numero quattro, simbolicamente, è ricollegabile ai quattro fiumi del paradiso ed ai quattro dell'inferno.

La figura del Rio della Plata tende la sua mano in alto in un gesto di ammirazione verso il grande obelisco egizio che si erge come per magia su una grotta aperta. Come le altre personificazioni, il Rio della Plata è evocato da un ulteriore emblema sotto la grotta: un improbabile armadillo.

La Fontana dei Quattro Fiumi ha sempre ispirato aneddoti leggendari. Bernini, benchè poco gradito a Innocenzo X Pamphilj, il papa regnante, si aggiudicò la committenza per costruire la fontana attraverso uno stratagemma: infilò in casa della cognata del Papa un grande modellino in argento che il Papa avrebbe notato "per caso".

Roma, 1962

LATIN AMERICA PERSONIFIED

Bernini's great baroque Four Rivers Fountain in Piazza Navona, Rome, is a program monument imbued with the spirit of the Counter-Reformation.

The barbarous figure in the photograph represents the River Plate and thus stands for the Americas or at least Catholic America. Three other statues personify the Danube, the Nile and the Ganges, representing Europe, Africa and Asia, and the symbolic number of four recalls the four rivers of Paradise and the four rivers of Hell.

The River Plate figure holds up his hand in admiration of the great Egyptian obelisk that stands magically it seems on top of an open grotto. Like the other personifications, the River Plate has its further emblem, below in the grotto, in an improbable armadillo.

The Four Rivers Fountain has always inspired legendry. Bernini, though out of favor with Innocent X Pamphilj, the reigning Pope, won the commission by planting a large silver model in the house of the pope's sister-in-law where he would happen on it "by chance".

Rome, 1962



2. PAESAGGIO METAFISICO

Edifici che esprimono la modernità degli anni trenta, con archi che richiamano l'architettura classica italiana, si stagliano su un vasto paesaggio vuoto. Una Fiat del 1935 è parcheggiata sullo sfondo della piazza.

L'insieme ricorda una delle composizioni metafisiche di Giorgio de Chirico dove architetture simili appaiono in sorprendente contrasto con, per esempio, una locomotiva sbuffante o statue dagli sguardi attoniti in primo piano.

Borgo Giacomo Schirò, 1950

METAPHYSICAL LANDSCAPE

Buildings expressing 1930s' modernity, with arches recalling Italy's classical past, are seen set against a vast empty landscape with a 1935 Fiat convertible in the foreground.

The ensemble is like one of Giorgio De Chirico's metaphysical compositions where similar architecture appears in surprising contrast with perhaps a puffing locomotive or some blank-faced statuary in the foreground.

Borgo Giacomo Schirò, 1950



3. MOTORI D'ANNATA

Amichevoli poliziotti stradali si sono fermati per dare indicazioni e fare due chiacchiere. Le macchine erano scarse sulle strade della Sicilia, nel 1950. Nell'isola impoverita che ancora non si era ripresa dalla guerra, una Fiat Balilla Supersport argentea, foderata in cuoio giallo, anche se antiquata, appariva lussuosa e irradiava fascino.

L'autore faceva da autista a Marjorie Collins durante un giro delle case, strade, ponti e dighe che lei era stata commissionata a fotografare per documentare le realizzazioni del Piano Marshall, il programma americano lanciato per aiutare l'Europa, devastata dalla guerra, a risorgere.

Sicilia, 1950

VINTAGE VEHICLES

Friendly highway policemen stopped to chat and give directions. There were few cars on the roads in Sicily in 1950 and on the impoverished island, not yet recovered from the war, a silver Fiat Balilla Supersport upholstered in yellow leather, though superannuated, appeared luxurious and glamorous.

The author was driving Marjorie Collins on a tour of the housing, roads, bridges and dams she had been commissioned to photograph as achievements of the Marshall Plan, the American program launched to put war-torn Europe back on its feet.

Sicily, 1950



4. AUTOPROIEZIONE

La Via Appia Antica, regina delle strade consolari, che da Roma conduce a Brindisi, apriva la strada all'Oriente. È stata conservata, nel suo tratto urbano, come parco archeologico. Oggi, quando la si percorre in automobile, il sobbalzare sui basalti della strada riproduce l'andamento a sbalzi di un carro nei tempi antichi.

Lungo i lati della strada ci sono ruderi di tombe imponenti costruite dai ricchi, mentre i resti della gente comune venivano stipati in catacombe che pure si trovano qui, perché nella Roma antica si seppellivano i morti fuori città, proprio come si fa oggi.

Su questo atmosferico paesaggio con ruderi, che richiama i dipinti di Yves Tanguy, il fotografo ha proiettato la sua ombra, per accentuare l'effetto surrealista.

Roma, 1950

SELF PROJECTION

The Via Appia Antica, Queen of Highways, which goes from Rome to Brindisi, paved the imperial way to the East. It has been preserved in its urban stretch as an archeological park and when negotiated today in a car the bumping over the basalt blocks of the roadbed reproduces what it was like to jolt along in a cart in ancient times.

The road is lined with the ruins of the imposing tombs built by the wealthy, while the commonality were crowded into the catacombs that also lie here, as burials in ancient Rome took place outside the city limits, just as they do today.

On this atmospheric landscape with ruins, recalling the paintings of Yves Tanguy, the photographer projected his shadow, to add to the surrealistic effect.

Rome, 1950



5. PARCO A TEMA IN PIETRA

Prima di essere *valorizzato* come attrazione turistica alcuni decenni fa, il fantastico parco a tema di Bomarzo era ignorato dalle guide turistiche, ma era comunque noto grazie al passaparola dei conoscitori, e visitato occasionalmente da alcune personalità, come Salvador Dalì, che erano al corrente della sua esistenza.

Per gli storici dell'arte era, ed è, un notevole monumento multiplo della fantasia manierista creato da Vicino Orsini, signore del luogo e dal poliedrico artista Pirro Ligorio, nella seconda metà del sedicesimo secolo.

Nella foto la storica dell'arte Margaret Koons sta per entrare nella mostruosa testa dell'Orco, dove sul labbro superiore della bocca aperta è inciso "Ogni pensiero vola". La parodia leggera, che è l'opposto dell'iscrizione all'imboccatura dell'Inferno di Dante dove chi entrava doveva abbandonare ogni speranza, è tipica dell'inventiva colta e giocosa presente in tutto il parco.

L'invito ad essere spensierati porta ad un fresco ritiro, ottimo per i picnic, con banchi lungo la bocca dell'Orco e la sua lingua che funge da tavolo.

Bomarzo, 1950

THEME PARK IN STONE

Before its mise en valeur as a tourist attraction several decades ago, the fantastic theme park at Bomarzo was ignored by the guidebooks. It was familiar, however, to the connoisseurs by word of mouth, and was visited occasionally by notables in the know, like Salvador Dalì.

For art historians it was, and is, an outstanding multiple monument of Mannerist fantasy created by Vicino Orsini, lord of the manor, and the all around artist Pirro Ligorio, in the second half of the sixteenth century.

In the photo the art historian Margaret Koons is about to enter the monstrous face of the Ogre, whose upper lip is inscribed with Ogni pensiero vola, meaning that all care is wafted away. The light take-off, and reversal, of the inscription over the mouth of hell in Dante's Inferno, where those who enter are warned that all hope must be abandoned, is typical of the knowing and playful inventiveness displayed throughout the park

The invitation to be carefree leads to a cool retreat, suitable for picnics, with benches lining the Ogre's mouth and his tongue acting as a table.

Bomarzo, 1950



6. CAPOSTAZIONE

Amerigo Tot, nato in Ungheria e naturalizzato italiano, era uno scultore eccezionalmente dotato che aveva il suo studio in via Margutta a Roma.

Era così abile nelle tecniche classiche acquisite durante la sua formazione accademica, che riusciva a modellare a mano libera, a rovescio, il negativo del calco che avrebbe usato per riprodurre le sue figure.

Tra i primi ad aggiungere disegni astratti alla gamma delle sue raffigurazioni, Tot fu ingaggiato per decorare il frontale della pensilina della stazione ferroviaria di Roma, la Stazione Termini, completata in stile contemporaneo per l'Anno Santo del 1950. È sua la fascia, lunga una cinquantina di metri, che corre lungo il bordo della tectotia ondulata che i romani chiamano il "Dinosauro".

Oltre alla sua carriera come scultore, Tot, giovane bello e forte, era un uomo di mondo, particolarmente popolare con le donne straniere in visita a Roma. In questa foto è seduto sulla scalinata di Trinità dei Monti con l'americana Jean Purcell, un'abile fotografa dilettante, nota per le sue improvvise performance di cancan. Era sposata a Victor Purcell, un funzionario inglese che per qualche anno godette del titolo di *Protector of the Chinese to the Malay Government*, ed era l'autore di un dizionario Anglo-Cantonese.

Roma, 1949

STATION MASTER

Amerigo Tot, born in Hungary and naturalized Italian, was an extraordinarily gifted sculptor whose studio was in the Via Margutta, Rome.

He was so adept in the techniques acquired in classical academic training that he could model freehand, in reverse, the negative casts he used to produce his figures.

Among the first to add abstract designs to the gamut of his figuration, he was engaged to decorate the front canopy of the main railway station in Rome, the Stazione Termini, when it was completed in contemporary style in time for the Holy Year of 1950. His is the fascia, some fifty meters broad, that runs along the edge of the cantilevered loopde loop the Romans call the "Dinosaur".

Besides his career as a sculptor, Tot, a handsome muscular fellow, was a man about town, particularly popular with women visitors from abroad. Here he sits on the Spanish Steps with the American Jean Purcell, an accomplished amateur photographer, who was known for her impromptu performances of the cancan. She was married to Victor Purcell, the British civil servant who rejoiced for some time in the title of Protector of the Chinese to the Malay Government, and was the author of an English-Cantonese dictionary.

Rome, 1949



7. FARE LA STORIA

Rampollo di una famiglia d'imprenditori, Giuseppe Panza di Biumo si rivelò amante dell'arte più che degli affari. A Parigi negli anni cinquanta, si arrischiò ad acquistare lavori di Tapies, Fautier e Kline, sconcertando familiari e amici. Successivamente li sgomentò con la sua ampia collezione di artisti contemporanei, per la gran parte astratti, minimalisti, concettuali e ambientali, e soprattutto americani, tra cui Robert Rauschenburg, Claes Oldenburg, Barnett Newman, Mark Rothko, James Turrell, Dan Flavin, Robert Irwin e Maria Nordman.

Oggi è visto come un preveggenete maestro conoscitore che ha ammassato qualcosa come 2.500 opere, centotrentatre delle quali si trovano nella villa di famiglia a Biumo, vicino Varese, che è diventata pubblica, rilevata dal FAI (Fondo Ambiente Italiano), l'equivalente italiano del British National Trust. Altre opere sono state acquistate, in grandi lotti, dal Solomon R. Guggenheim Museum e dal Los Angeles Museum of Contemporary Art.

Qui è a Biumo con una delle due sculture di George Segal della sua collezione. Le comprò dall'artista nel suo studio, la Kitchen Factory nel New Jersey, attratto dal forte fascino del reale che sembra irreale, o come disse lui stesso, "Ho visto persone bianche... come fantasmi ma anche, in qualche modo, vive".

Varese, 1978

MAKING HISTORY

The scion of an entrepreneurial family, Giuseppe Panza di Biumo turned out to be enamored of the arts rather than business. His first ventures into collecting, in Paris in the fifties, of works by Tapies, Fautrier and Kline, perplexed his intimates and friends. Subsequently they were dismayed by his large-scale acquisitions of contemporary artists, abstract, minimalist, conceptual and environmental for the most part, and mainly American, including Robert Rauschenburg, Claes Oldenburg, Barnett Newman, Mark Rothko, James Turrell, Dan Flavin, Robert Irwin and Maria Nordman.

Today he is seen as a prescient master connoisseur who has amassed some 2,500 works, one hundred and thirty-three of which are housed in the family villa at Biumo, near Varese, which has gone public, taken over by FAI (Fondo Ambiente Italiano), the Italian equivalent of the British National Trust. Many of the other art works have been acquired, in wholesale lots, by the Solomon R. Guggenheim Museum and the Los Angeles Museum of Contemporary Art.

Here he is seen at Biumo with one of the two sculptures by George Segal in his collection. He bought them from the artist at his studio, the Kitchen Factory, in New Jersey, attracted by the strong appeal of the real suggesting the unreal, or as he put it, "I saw white people...like ghosts but at the same time in some way alive".

Varese, 1978



8. STORICO DELL'ARTE DINAMICO

Storico dell'arte eccelso, riconosciuto a livello internazionale per i suoi numerosi ed eruditi scritti, a cominciare dai cataloghi delle gallerie Spada e Pallavicini, Federico Zeri - oltre alla carriera istituzionale in Italia, culminata nella vicepresidenza del Consiglio Nazionale per i Beni Culturali, - è stato anche consulente della Fondazione Getty in California e accademico di Francia.

Qui Zeri è ritratto alla scrivania, nella sua casa di Mentana, appena fuori Roma, dove raccolse una vasta biblioteca ed una fototeca d'arte, nonché la sua collezione di dipinti e sculture. Alla sua morte, nel 1998 all'età di settantasette anni, i suoi archivi furono destinati all'Università di Bologna, in barba alle sue radici romane, perché era deluso e apertamente critico nei confronti della burocrazia statale. Egli era del resto diventato un personaggio di spicco in programmi televisivi dove appariva in caftano di damasco e derideva con grande dinamismo le pretese di personalità del mondo dell'arte che non rispettava.

Roma, 1997

DYNAMIC ART HISTORIAN

Internationally recognized as a major art historian for his extensive scholarly writings, beginning with the catalogs of the Galleria Spada and the Galleria Pallavicini, Federico Zeri was also an adviser to the Getty Foundation in California and a member of the French Academy. Not to mention his career in the Italian fine arts administration, culminating in the vice presidency of the National Council for the Cultural Heritage.

He is seen at his desk, at home in Mentana, on the outskirts of Rome, where he housed his vast library and arts photo archive, as well as his collection of paintings and sculptures. At his death in 1998, at the age of seventy-seven, his papers went to the University of Bologna, in defiance of his Roman roots, as he was outspokenly critical of the national bureaucracy. In fact he had become a striking figure in television talk shows where he would appear in a damask caftan and dynamically deride the pretensions of figures in the art world whom he did not respect.

Rome, 1997



9. EFEBO VOLANTE

Una delle quattro figure in bronzo viene sollevata dalla fontana delle Tartarughe nel centro di piazza Mattei, per essere restaurata e poi ricollocata al suo posto. Disegnata dal fantasioso artista manierista Giacomo della Porta, in collaborazione con lo scultore fiorentino, Taddeo Landini, la fontana è uno straordinario monumento della Roma tardo cinquecentesca. Un secolo dopo, sotto Papa Alessandro VII, le vasche in marmo sono state rifatte probabilmente da Bernini.

Molto ammirata, la fontana è stata replicata, a grandezza originale, a San Francisco e in una serie infinita di modelli decorativi come i centri tavola.

Roma, 1979

FLYING EPHEBE

One of the four bronze figures of youths is hoisted aloft to be replaced, after restoration, on the Tortoise Fountain at the center of Piazza Mattei. Designed by the inventive Mannerist architect, Giacomo della Porta, in collaboration with the Florentine sculptor, Taddeo Landini, the fountain is one of the outstanding monuments of late sixteenth-century Rome. A century later, under Pope Alexander VII, the marble basins were altered, probably by Bernini.

Much admired over the generations, the fountain has often been replicated, notably in a full-scale copy in San Francisco and a plethora of small versions as decorative objects, such as table centers.

Rome, 1979



10. PRINCIPE MERCANTE DEL POP

All'epoca della svolta, quando l'Espressionismo Astratto era ormai giunto alla seconda o terza generazione, gli artisti pop - ispirati da un gusto per la raffigurazione che non si era mai eclissato a Londra e che ora aveva preso un tono sbarazzino e beffardo, - cominciavano ad andare oltre i loro lavori come artisti pubblicitari e vetrinisti. Il noto gallerista Leo Castelli, esteta colto nato a Trieste e attivo a New York, capì che la grande, tradizionale divisione tra arte alta e arte commerciale stava per essere colmata. E lui l'ha colmata.

Qui è ritratto con uno dei dipinti della bandiera americana di Jasper Johns che i due hanno fatto diventare un'icona della nuova ondata d'arte altamente digeribile. Questo sviluppo risaliva al detto di Duchamp che quello che un artista dice è arte. E lo è.

New York, 1982

POP MERCHANT PRINCE

At the turn of the tide, when Abstract Expressionism was running into its second and third generation, the Pop artists, inspired by the figuration that had never been eclipsed in London and had now taken an impish sardonic turn, were starting to branch out from their jobs as advertising artists and window dressers. The prominent gallery owner, Leo Castelli, a cultivated esthete from Trieste, understood that the great traditional divide between high art and low was about to be bridged. He bridged it.

Here he is seen with a Jasper Johns American flag painting that between them they turned into an icon of the new wave of highly digestible art. This stemmed ultimately from Duchamp's dictum that whatever an artist says is art, is so.

New York, 1982



11. DOGARESSA AMERICANA

Come la Marchesa Casati, che la precedette a Palazzo Venier dei Leoni sul Canal Grande, Peggy Guggenheim era un personaggio che voleva sollecitare l'immaginazione. Con i suoi orecchini pendenti ed il seguito di cinque o sei cagnetti terrier tibetani dal lungo pelo che li faceva assomigliare a crisantemi, la Guggenheim galleggiava lungo i canali veneziani nella sua gondola, spinta da un gondoliere in livrea bianca e blu. Nelle calli di Venezia aveva acquistato il titolo (amichevole e forse un po' sfottente) di Dogaressa, la moglie del Doge.

All'epoca in cui inaugurò la sua collezione al pubblico, diventando così una personalità nel mondo dell'arte internazionale dell'arte, Peggy riusciva lo stesso - tra una visita di amici e l'altra - a passare molte serate in beata solitudine, leggendo, come faceva di continuo, e ascoltando musica classica da un grammofono.

Qui la vediamo a casa, mentre prende un caffè in compagnia di uno dei suoi shitsus, Gypsy, chiamata così in onore della celebre spogliarellista Gypsy Rose Lee. Peggy amava dare i nomi degli amici ai suoi cani, uno dei quali si fregiava del nome Sir Herbert Read, il critico d'arte che era il suo mentore quando aprì la Guggenheim Jeune Gallery a Londra prima della seconda guerra mondiale e che continuò a consigliarla negli anni.

Venezia, 1969

AMERICAN DOGARESSA

Like her predecessor, the Marchesa Casati, at the Palazzo Venier dei Leoni, on the Grand Canal, Peggy Guggenheim was a personage who intended to appeal to the imagination. With her dangling earrings and an attendance of five or six chrysanthemum-like Tibetan terriers, she would float about the Venetian canals in her gondola, poled by a gondolier in blue and white livery. Around Venice she acquired the friendly, perhaps mocking, title of Dogaressa, the wife of a doge.

At the same time as she was opening her collection to the public, and projecting herself as a major figure in the international art world, between parties of house guests she would have many reclusive evenings to herself, reading, which she did extensively, and listening to classical music on a gramophone.

Here she is at home, having a cup of coffee in the company of one of her shitsus, Gypsy, named after the celebrated contemporary strip-teaser, Gypsy Rose Lee. She liked naming her dogs after her friends, and one of them was distinguished by the moniker Sir Herbert Read. The art critic was her mentor when she opened her Guggenheim Jeune gallery in London before World War II and continued to advise her over the years.

Venezia, 1969



12. PITTORE E POETA

Toti Scialoja, uomo di cultura per eccellenza, iniziò la sua carriera artistica come scrittore e critico, diventando successivamente un notevole pittore astratto, in linea con la scuola Newyorkese della "action painting".

Per tutta la vita, comunque, la vena letteraria rimase una costante, e pubblicò libri di poesie con affascinanti illustrazioni degli animali protagonisti delle sue liriche. Era in contatto con le personalità di spicco artistiche e letterarie sulle due sponde dell'Atlantico - DeKooning a New York e Pasolini a Roma, tra i tanti - e la sua corrispondenza con loro e molti loro lavori sono conservati nella sede della Fondazione Toti Scialoja.

Qui lo vediamo mentre sfoglia un rispettabile quotidiano sull'Isola Tiberina.

Roma, 1962

PAINTER AND POET

Toti Scialoja, the cultivated man par excellence, started his career in the arts as a writer and critic, and then became a notable painter of abstractions in line with the "action painting" of the New York School.

Throughout his life, however, the literary bent remained a constant, and he published numerous volumes of poetry with engaging "realistic" illustrations of the animal protagonists of his lyrics.

He was in touch with the major figures in the arts and letters on both sides of the Atlantic - DeKooning in New York and Pasolini in Rome, for instance - and his correspondence with them and many of their works are preserved in the headquarters of the Toti Scialoja Foundation.

Here he is seen, in the middle of Tiber island, scanning a respectable newspaper.

Rome, 1962



13. ARTE E LETTERE

Antonia, allora Fraser, ora Pinter, nata nella dinastia Pakenham di scrittori, è l'autore celebrato di storie, biografie e gialli. È stata anche una delle rare tiratrici in Inghilterra, e qui la vediamo durante una battuta di caccia organizzata da Lord Lambton nella regione del Northumberland.

Passeggiando con lei c'è il pittore Lucian Freud, il cui nonno viennese, Sigmund, pioniere della psicoanalisi, sarebbe rimasto meravigliato dalla sua straordinaria carriera nell'arte e nella società britannica.

La sua pittura, largamente acclamata, ha radici nel realismo inglese e nell'Espressionismo e Nuova Obiettività tedeschi.

I suoi ritratti e nudi, autoritratti inclusi, dimostrano sfacciatamente ogni difetto della carne, verruche, cedimenti, vene varicose. I suoi soggetti vanno da travestiti ai duchi. Anche se non proprio nella tradizione del ritrattista di moda, a Freud è stato chiesto di ritrarre la Regina. La corona è venuta bene, la faccia riconoscibile anche se impastata e grumosa e piuttosto abbattuta. Le sue abili raffigurazioni di nature morte sono più spassionate.

Le spettatrici alla caccia sono Judy Montagu e Lady Lambton.

Northumberland, 1963

ART AND LETTERS

Antonia, then Fraser, now Pinter, was born into the Pakenham dynasty of writers and is the distinguished author of histories, biographies and thrillers. She has also been one of the few women guns in England, as seen during a shoot organized by Lord Lambton in Northumberland.

Strolling with her is the painter, Lucian Freud, whose Viennese grandfather, Sigmund, pioneer of psychoanalysis, would have been amazed by his extraordinary career in art and Britannic life.

His widely acclaimed painting has its roots in English realism and German Expressionism and the New Objectivity.

His portraits and nudes, including his self-portrait, unabashedly show all the defects of the flesh, warts, sag, varicose veins and all. The sitters range from female impersonators to dukes. Though not exactly the fashionable portrait painter of tradition, he was asked to paint the Queen. The crown came out well, her face recognizable though lumpily impastoed and dispirited. His skilful still-lives are more dispassionate.

The hunt spectators in the background are Judy Montagu and Lady Lambton.

Northumberland, 1963



14. PONTEFICE DELLE ARTI

Sir John Pope-Hennessy, studioso di chiara fama, era anche un abile amministratore, essendo stato direttore del Victoria and Albert Museum, del British Museum e del dipartimento di pittura europea del Metropolitan Museum of Art di New York. In breve, un pilastro del mondo dell'arte serio. I suoi libri sui grandi periodi della scultura italiana sono monumenti della storia dell'arte.

In conversazione, i suoi commenti taglienti su qualsiasi tema dell'arte alta e della alta vita sociale venivano comunicati in nitriti di chiara razza oxfordiana.

È morto come uno dei grandi vecchi della tradizione anglo-fiorentina, avendo scelto di ritirarsi in un'accogliente casa foderata di libri, con vista sull'Arno.

Per i romani è ricordato anche come membro del comitato scientifico del Museo Storico dell'Isola Tiberina

New York, 1983

PONTIFF OF THE ARTS

Sir John Pope-Hennessy (1913-1994), the eminent scholar, was also a notable administrator, having headed the Victoria and Albert Museum, the British Museum and the European painting department of the Metropolitan Museum of Art in New York. In short, a pillar of the serious art world. His books on the great periods of Italian sculpture are landmarks in art history.

In conversation his trenchant comments on all subjects in high art and high life were conveyed in a high-bred Oxbridge whinny.

He died as one of the grand old men in the Anglo-Florentine tradition, having chosen to retire to a book-lined snuggerly overlooking the Arno.

For Romans he is remembered also as a member of the International Scholars Committee of the Tiber Island History Museum.

New York, 1983



15. CAMPAGNA INCONTAMINATA

Garavicchio è una proprietà in Toscana, proprio sul confine con il Lazio, dei fratelli Caracciolo, Carlo e Nicola. Essi furono avvicinati alcuni decenni fa dall'artista Niki de Saint Phalle, che propose un progetto scultoreo nel bosco e sottobosco vicino alla loro casa. I suoi lavori erano generalmente a colori molto vivaci, ma Niki promise che avrebbe lavorato in toni sommessi di verdi e marroni che si sarebbero fusi nell'ambiente senza disturbarlo.

Così fu all'inizio, e la foto mostra la discreta presenza del suo lavoro nella macchia. Con lo sviluppo del progetto, comunque, mattonelle colorate e scintillanti coprirono le armature, e come disse un addetto comunale dopo aver fotografato il monumento completo, " Spirito scarsamente ecologico".

Garavicchio, 1983

UNSPOILED COUNTRYSIDE

Garavicchio is an estate in Tuscany, just over the border with Lazio, belonging to the Caracciolo brothers, Carlo and Nicola. They were approached a couple of decades ago by the artist Niki de Saint Phalle, who proposed to do a sculptural project in the woods and underbrush near their house. She assured them that though her work was generally highly colored she would keep to muted greens and browns that would blend inconspicuously with the natural surroundings.

In the beginning this was so and the photograph shows the discreet presence of her work in the midst of verdure. As the project grew, however, colored and scintillating tiles clad the cement supports and as one of the local municipal functionaries said, "This is scarcely ecological in spirit".

Garavicchio, 1983



16. DONNA FATALE BRIOSA

La bella Palma Bucarelli, qui alla Biennale del 1962, era una figura leggendaria nel mondo dell'arte del dopoguerra.

Come direttore della Galleria Nazionale d'Arte Moderna aggiornò l'istituzione estendendo gli spazi e la collezione, allestendo mostre importanti, come quella - senza precedenti per Roma - su Picasso.

Il suo fascino femminile era accompagnato da una cultura profonda e da una scaltra abilità nell'ottenere finanziamenti dal parlamento e dal governo.

La collaborazione con Giulio Carlo Argan, storico dell'arte e Sindaco di Roma, contribuì considerevolmente al successo della sua carriera.

Venezia, 1962

VAMP WITH VERVE

The beautiful Palma Bucarelli, seen here at the 1962 Venice Biennale, was a legendary figure in the postwar Roman art world.

As director of the National Gallery of Modern Art she updated that institution by expanding the premises and the collections, and putting on major exhibitions, including a ground-breaking Picasso show.

Her feminine appeal was more than matched by erudition and a canny ability to secure important subsidies from Parliament and the government.

Teamwork with Giulio Carlo Argan, art historian and sometime mayor of Rome, contributed substantially to her successful career.

Venice, 1962



17. ROMA, ANTICA E BAROCCA

La veduta abbraccia i due templi romani e una fontana tarda barocca nell'ampio spazio verde davanti a Santa Maria in Cosmedin.

Scolpita in stile berniniano da Francesco Carlo Bizzachieri, la fontana è stata commissionata in 1715 dal papa Clemente XI. La fontana è stata concepita come complemento alla facciata barocca della chiesa, demolita nei primi anni del ventesimo secolo in un tentativo insensato di recuperare l' "originale" paleocristiana.

Il tempio rotondo, designato un tempo come quello di Vesta per la sua forma, era infatti dedicato ad Ercole Vincitore, ed è l'esempio più antico superstite di un edificio in marmo a Roma. Il rettangolare Tempio di Portunus, conosciuto in precedenza come Tempio di Fortuna Virilis, era adiacente all'ospizio armeno demolito dopo che Roma divenne capitale d'Italia nel 1870. Ambedue i templi devono la sopravvivenza al fatto che furono trasformate in chiese durante il medioevo.

Ercole ha ceduto il posto a Santo Stefano e poi alla Madonna del Sole, nel caso del primo tempio, e nel secondo Santa Maria Egiziaca rimpiazzò il dio Portunus, patrono del contiguo porto fluviale del Tevere.

Roma, 1978

ROME, ANCIENT AND BAROQUE

The view embraces the two Roman temples and a late baroque fountain in the broad green space in front of Santa Maria in Cosmedin.

Sculpted in Berninian style by Francesco Carlo Bizzachieri, the fountain was commissioned in 1715 by Pope Clement XI. The fountain was intended to complement the church's baroque facade which was demolished early in the 20th century in a misguided attempt to recover the Early Christian "original".

The round temple, previously designated as that of Vesta because of its shape, was in fact dedicated to Victorious Hercules, and is the most ancient surviving example of a marble-clad building in Rome. The rectangular Temple of Portunus, formerly known as that of Fortuna Virilis, had been attached to an Armenian hospice demolished after Rome became the capital of Italy in 1870. Both temples owe their survival to conversion into churches in the Middle Ages.

Hercules gave way to Saint Stephen and then to the Madonna of the Sun, in the first case, and in the second Saint Mary of Egypt replaced the god Portunus, patron of an adjoining Tiber river port.

Rome, 1978



18. AMERICANO ALL'ESTERO

Lo scrittore americano, Gore Vidal, famoso romanziere, brillante commediografo, saggista pungente e polemico, spesso indirizza le sue frecce contro il governo degli Stati Uniti, denunciando la "Repubblica Imperiale".

Per alcuni decenni Vidal ha diviso il suo tempo tra la California e l'Italia. Come ospite si è astenuto dall'esercitare il suo acume critico contro l'Italia, preferendo godere senza commenti la bellezza e la comodità della sua villa, un nido d'aquila appollaiato sulla scogliera di Ravello. La foto fu scattata lì nel 1977.

Il lungo capitolo della presenza di Vidal in Italia si concluse con la morte del suo partner, Howard Austen, e la Villa Rondinaia è stata venduta.

Ravello, 1977

AMERICAN ABROAD

The American writer, Gore Vidal, famous novelist, playwright, brilliant essayist and waspish polemicist, often directs his sharp barbs at the United States government, denouncing the foreign policy of the "Imperial Republic".

For some decades he divided his time between California and Italy. As a guest he refrained from exercising his critical acumen on Italy, preferring to enjoy without comment the beauty and creature comforts of an eyrie-like villa perched on a cliff at Ravello. The photograph was taken there in 1977.

The long chapter of Vidal's presence in Italy ended with the death of his life-time partner, Howard Austen, and the Villa Rondinaia has been sold.

Ravello, 1977



19. NOTA SPORTIVA A VILLA REALE

Quando Viviana Pecci Blunt era sposata con Luciano della Porta, avevano in comune una predilezione per le cose veloci e di ultimo grido.

Possedevano una potente motolancia chiamata carinamente per rappresentare tutti e due con il nome portmanteau di *Vivilù* dipinto sullo scafo.

A Villa Reale di Marlia, la storica proprietà della famiglia di Viviana, l'elegante Maserati sportiva dei della Porta contrastava con la piccola, modesta Fiat Giardinetta che serviva per andare in giro per la villa o al massimo per fare commissioni nella vicina Lucca.

Marlia, 1972

SPORTIVE NOTE AT THE ROYAL VILLA

When Viviana Pecci Blunt was married to Luciano della Porta, they shared a predilection for the speedy and the up to date.

They kept a fast motorboat charmingly called after both of them by the portmanteau name of Vivilù, which was painted on the hull.

At her family country place, the historic Villa Reale di Marlia, their smart racey Maserati two-seater contrasted with the sober little Fiat Giardinetta estate car, unassumingly utilized to go about the grounds or as far as nearby Lucca.

Marlia, 1972



20. PAUSA PER STRADA

Come personaggio pubblico, uno dei grandi piaceri della Principessa Margaret d'Inghilterra era quello di entrare di tanto in tanto nell'anonimato. Non era un modo alla Haroun el Rashid di vedere cosa succedeva tra il popolo. Era invece un desiderio genuino di avere una pausa dalla sua costante esposizione pubblica.

Durante le sue visite annuali in Italia, rifiutava la scorta di motociclisti e non permetteva alla polizia di adoperare la sirena per aprire un varco nel traffico, quando le autorità locali insistevano di scortarla malgrado la sua protesta che la sua era una visita privata.

Le piaceva stare con Sir Harold Acton nella sua Villa La Pietra, Firenze, e da lì irradiare in giri per i paesi toscani, con la sua sapiente guida. Qui si sono fermati per una pausa a un bar per strada e stanno seduti, anonimi, in un angolo. Sir Harold, la principessa e una delle sue tante figliocce, ignorati dagli altri clienti.

Firenze, 1974

ON THE ROAD

As a public figure, one of Princess Margaret's great pleasures was to achieve anonymity on occasion. This was not the Haroun el Rashid device to see what goes on among the people in the street, but a genuine desire to have respite from public exposure.

On her annual visits to Italy she refused to have motorcycle escorts and would not allow the police to use their sirens to fend their way through traffic, when the local authorities insisted on escorting her despite her protest that the visit was private.

She liked to stay with Sir Harold Acton in his Villa La Pietra, Florence, and radiate out from there on tours of the Tuscan towns, under his knowledgeable guidance. Here they have paused at a roadside bar and are sitting anonymously in a corner, Sir Harold, the princess and one of her many goddaughters, ignored by the other patrons.

Florence, 1974



21. CASA DELLA MEMORIA

Professore di Letteratura Inglese e Studi Italiani, Mario Praz ha acquisito fama mondiale come storico del gusto.

Il suo *Romantic Agony* e *La filosofia dell'arredamento*, tra altri libri, sono testimonianze durature e altamente influenti del suo molto esteso interesse nel bello, nel sublime e nel curioso.

Qui dà il benvenuto alla Principessa Margaret d'Inghilterra e ad alcuni amici nella sua casa, in realtà un museo privato, in Palazzo Primoli a Roma.

La sua collezione di più di un migliaio di pitture, sculture e memorabilia d'età neoclassica, acquistata dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna nel 1986, è rimasta in situ dopo la sua morte, ed ora è aperta al pubblico, sotto gli auspici della Galleria.

Roma, 1973

HOUSE OF MEMORY

Professor of English Literature and Italian Studies, Mario Praz gained a world reputation as a historian of taste.

His Romantic Agony and Illustrated History of Interior Decoration, among other books, are lasting, highly influential testimony to his wide-ranging interest in the beautiful, the sublime and the curious.

Here he is welcoming Princess Margaret and party to his home, in effect a private museum, in the Palazzo Primoli, Rome.

His collection of some thousand neoclassical paintings, sculptures and memorabilia, acquired by the National Gallery of Modern Art, in 1986, remained in situ after his death and is now, under the auspices of the Gallery, open to the public.

Rome, 1973



22. SWINGING LONDON A FIRENZE

Penelope Tree, top model già nella sua adolescenza, e David Bailey, fotografo di moda, erano tra i protagonisti della Swinging London, così chiamata negli anni 'sessanta quando era capitale del movimento giovanile internazionale espresso nella cultura pop, in particolare la musica pop e la pittura e moda pop.

Sono visti qui a Villa Clifford, Firenze, affittata per la stagione estiva nel 1968 dai genitori di Penelope. Il terzo membro del gruppo è il fratellastro di Penelope, Michael Tree, pittore e proprietario di Mereworth Castle, clone in Inghilterra della Villa Rotonda di Palladio a Vicenza. Era il figlio del primo matrimonio di Sir Ronald Tree, un americano che diventò britannico e membro conservatore del parlamento inglese. Penelope era la figlia del neo-brit e della seconda moglie, Marietta Tree, celebre bellezza e padrona di casa internazionale e delegata U.S. alle Nazioni Unite.

Pilastrini dell'establishment, i genitori non approvavano all'inizio la carriera di modella della figlia, però ci si sono rassegnati durante la sua parabola di cinque anni come cover girl e vedette della passerella.

Firenze, 1968

SWINGING LONDON IN FLORENCE

Penelope Tree, top model in her teens, and David Bailey, fashion photographer, were protagonists of Swinging London, so called in the 1960s when it was the capital of the international youth movement expressed in pop culture, particularly pop music, pop art and fashion.

They are seen at the Villa Clifford, Florence, taken for the summer season in 1968 by Penelope's parents. The third member of the group is Penelope's half brother, Michael Tree, painter and proprietor of Mereworth Castle, a clone in England of Palladio's Villa Rotonda in Vicenza. He was the son by a first marriage of Sir Ronald Tree, an American who became British and a Conservative member of Parliament. Penelope was the neo-Brit's daughter by his second wife, the American Marietta Tree, celebrated beauty, international hostess and U.S. delegate to the United Nations.

Pillars of the establishment, the parents did not at first approve of their daughter's modelling career, but were reconciled during her five-year parabola as cover girl and star of the catwalk.

Florence, 1968



23. NAVI DA GUERRA E DA DIPORTO

Uno strano giuoco di prospettiva fa sembrare che si reclami il servizio gondola sul fianco della nave di guerra.

L'incrociatore *Vittorio Veneto* sta alla fonda nella laguna di Venezia dove il Canal Grande sbocca davanti alla Piazzetta. Gli ambientalisti fanno campagna contro il passaggio di grandi cargo per Venezia verso Mestre. Restrizioni eventuali, però, non si potrebbero applicare alle navi della Marina né tantomeno alle navi da crociera.

Da mezzo di trasporto, quando ogni famiglia veneziana che poteva permettersela aveva una gondola, queste barche nere lucenti ed eleganti sono diventate natanti di diporto principalmente per i turisti. I veneziani benestanti ora possiedono motolance.

Per i visitatori, i gondolieri sono mirabilmente pittoreschi con i loro cappelli adorni di nastri e la maglietta a righe. Pilotano con maestria le loro lunghe gondole nei canali, emettendo strani gridi per avvertire gli altri gondolieri nascosti dietro gli angoli del loro arrivo.

Le gondole, però, si vedono anche aggruppate grottescamente attorno a una zattera illuminata che passa per il Canal Grande di notte con tenori a bordo che interpretano canzoni napoletane, non proprio appropriate, come *O sole mio*.

Venezia, 1977

WARSHIP AND PLEASURE CRAFT

A perspective quirk makes it seem that the gondola service is being advertised on the side of the battleship.

The cruiser, Vittorio Veneto, lies in the lagoon of Venice where the Grand Canal debouches in front of the Piazzetta. Environmentalists campaign unsuccessfully against heavy shipping going by Venice to the industrial port of Mestre on the mainland. But eventual restrictions could not be made to apply to the Navy or for that matter to the cruise ships.

From a means of transport, when every Venetian family that could afford it had a gondola, the sleekly elegant black passenger boats have become pleasure craft mainly for the tourists. Venetians with means now own motorboats.

For visitors the gondoliers are bravely picturesque in their beribboned straw hats and striped shirts as they masterfully steer their lengthy gondolas around corners in the canals, shouting strange warning cries to announce their presence.

*But the gondolas are also used in grotesque clumps around an illuminated raft that negotiates the Grand Canal at night while tenors render inappropriate Neapolitan songs, like *O sole mio*.*

Venice, 1977



24. VILLA GARZONI-CARRARETTO

Quando Venezia si appropriò di Padova e del suo territorio nel quattrocento, molti patrizi acquistarono vaste tenute sulla terraferma dove fare coltivazioni e godersi l'estate. Per la sua campagna a Candiano, Pontecasale, Alvise Garzoni commissionò al celebre scultore ed architetto, Jacopo Sansovino, il disegno di una grande casa rurale. Invece del prevalente stile gotico veneziano, Sansovino adoperò l'idioma classicheggiante del Rinascimento e creò una delle più splendide ville del Veneto.

Un antecedente della plethora di ville palladiane nell'area, la grandiosa casa ha un portico d'ingresso a cinque archi affiancati da mezze colonne doriche, e una loggia soprastante con mezze colonne ioniche.

Sansovino disegnò anche i mobili della casa, e gli interni sono rimasti in maggior parte intatti durante i vari passaggi di proprietà. Poi nel 1939 i Donà delle Rose vendettero i contenuti della casa.

Mobili importanti comprati da Vittorio Cini includevano un armadio, ora nel suo castello di Monselice, e un tavolo monumentale che sua figlia ha fatto portare nella sua casa in Inghilterra.

Gli attuali proprietari di Villa Garzoni, i fratelli Carraretto, hanno restaurato l'edificio in modo meticoloso, e accolgono volentieri visitatori. Anche eventi pubblici hanno luogo qui, come gli spettacoli "Crazy Show" della Padova Danza.

Veneto, 1969

VILLA GARZONI-CARRARETTO

When Venice took over Padua and its territory in the fifteenth century, many patricians acquired vast estates for farming and rural retreats on the mainland. For his lands centering on Candiano, Pontecasale, Alvise Garzoni commissioned the celebrated sculptor and architect, Jacopo Sansovino, to design his country seat. Instead of the prevailing Venetian Gothic style, Sansovino adopted the classicizing idiom of the Renaissance and produced one of the most magnificent villas of the Veneto.

An antecedent of the plethora of Palladian villas in the Veneto, the grandiose house has a five-arched entrance portico with Doric half-columns and a corresponding loggia above with Ionic half-columns.

Sansovino also designed the furniture of the villa and the interiors remained largely intact during the various passages of ownership. Then in 1939 the Donà delle Rose sold the contents of the house. Important pieces of furniture bought by Vittorio Cini included a cabinet, now in Cini's castle at Monselice, and a monumental table his daughter moved to her house in England.

The latest owners of Villa Garzoni, the Carraretto brothers have meticulously restored the house and welcome visitors. Public events are also held here, like the performances of Padova Danza's "Crazy Show".

Veneto, 1969



25. SFONDO FILANTROPICO

Dal campanile di S. Marco, la veduta del Bacino di S. Marco ha come sfondo l'isola di S. Giorgio. Fino all'abolizione da parte di Napoleone della Repubblica di Venezia – nel nome della libertà? – l'isola è stata popolata, dal X secolo, da monaci benedettini. Il suo percorso ecclesiastico culmina nel 1800 con l'elezione nel convento di Pio VII, monaco benedettino, il cui predecessore, Pio VI era morto prigioniero di Napoleone.

L'isola divenne un centro vitale di cultura e vita marinara nel 1951 tramite la creazione della Fondazione Giorgio Cini. Fondata da Vittorio Cini in memoria di suo figlio, ha dato splendore al cognome che durante gli anni di depressione post bellica veniva deriso con scritte sui muri di Venezia che dichiaravano: "Volpi + Cini = fame". I due imprenditori veneziani successivamente vennero riconosciuti come benefattori della città, con Volpi identificato con il festival del cinema e Cini con l'isola di S. Giorgio, due iniziative che rinforzano il ruolo internazionale di Venezia nella cultura popolare e in quella accademica.

A parte un ridotto gruppo di monaci che servono la splendida chiesa di San Giorgio del Palladio, l'intera isola è occupata dalle istituzioni indipendenti della Fondazione Giorgio Cini.

Venezia, 1952

PHILANTHROPIC BACKDROP

From the bell tower of Saint Mark's the view across the Basin of Saint Mark's has the distinctive backdrop of the Island of San Giorgio. Until Napoleon abolished the Venetian Republic – in the name of liberty? – the island had been peopled since the tenth century by Benedictine monks. Its ecclesiastical career climaxed in 1800 with the election here of Pius VII, a Benedictine monk, whose predecessor, Pius VI, had died as a prisoner of Napoleon.

The island became a vital center of cultural and marine life in 1951 through the creation of the Fondazione Giorgio Cini. Founded by Vittorio Cini in memory of his son, it has aureoled a surname that was derided during the depressed postwar years in graffiti chalked on the walls of Venice that declared "Volpi + Cini = hunger". The two prominent Venetian entrepreneurs subsequently were seen as benefactors of the city, with Volpi identified with the film festival and Cini with the island of St. George, two initiatives that reinforce Venice's international role in popular and academic culture.

Aside from a small group of monks who serve the splendid Palladian church of San Giorgio, the entire island is occupied by the various institutions and facilities established by the Fondazione Giorgio Cini.

Venice, 1952



26. VETRINA SUL PASSATO

Il meglio delle cose del passato hanno sempre trovato mercato, almeno da quando i Romani collezionavano antichità egizie, greche ed etrusche.

Antichità francesi e italiane hanno aggiunto prestigio alle case dei benestanti dall'epoca della loro creazione fino al presente.

Come una scenografia prima che cominci la commedia, la vetrina a Milano espone due sedie – Luigi XVI, Luigi XVIII? – un comodino, candelabri d'argento, porcellane ed un paravento a tre ante.

Sicuramente dopo lo scatto tutti questi oggetti d'epoca hanno trovato una giusta collocazione in interni ben arredati.

Milano, 1978

WINDOW ON THE PAST

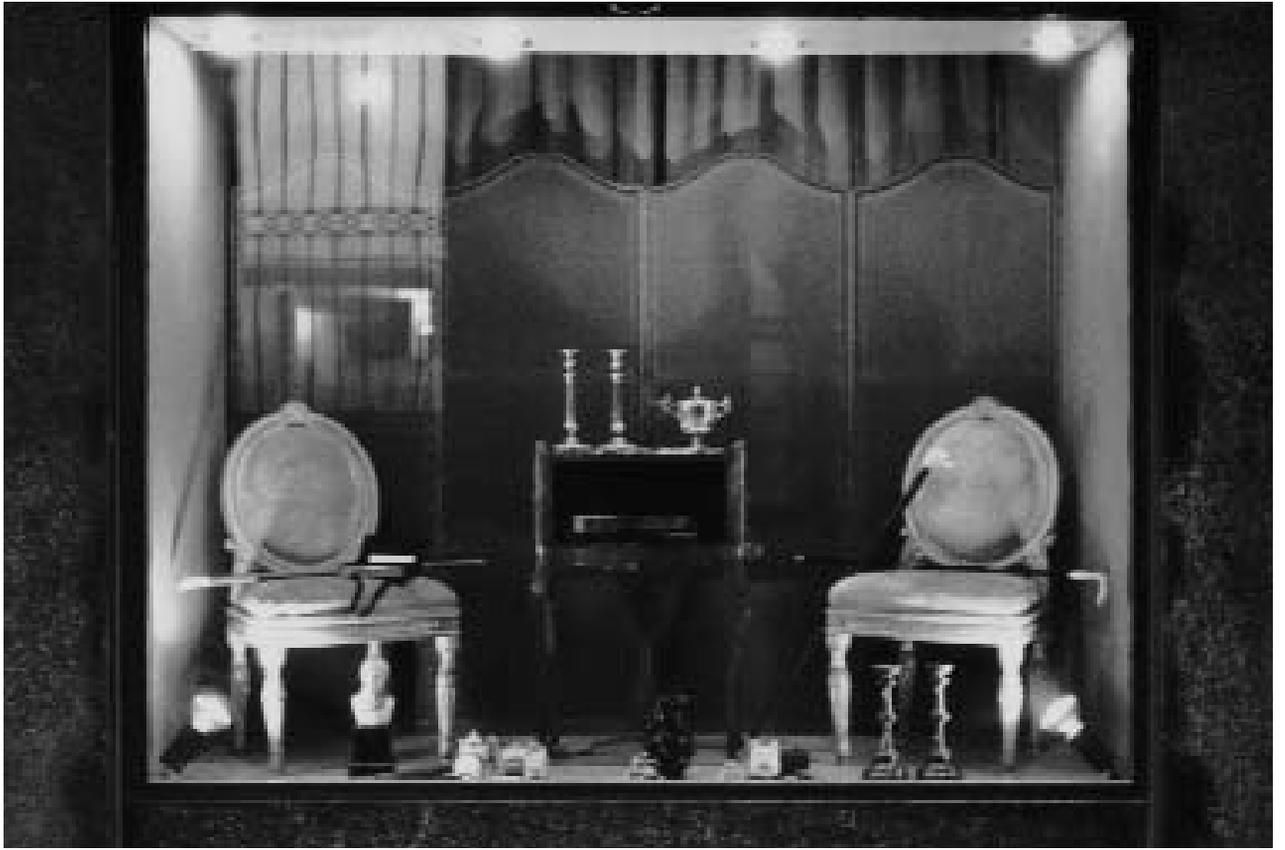
The best of the bygones have always had a market, at least since the Romans collected Egyptian, Greek and Etruscan antiquities.

French and Italian antiques have added prestige to the houses of the well-to-do from the time of their creation to the present.

Like a stage set before the action begins, the show window in Milan displays a pair of chairs – Louis XVI, Louis XVIII? – a cabinet, silver candlesticks, porcelains and a three-wing screen.

All of these antiques in the decades since the photo was taken have undoubtedly found their place in well appointed interiors.

Milano, 1978



27. NOTTURNO MILANESE

Al visitatore notturno, negli anni sessanta, che davanti alla cattedrale si fosse girato verso il lato opposto a Piazza Duomo, il bronzo equestre di Vittorio Emanuele II, Padre della Patria, sarebbe apparso come una silhouette nera.

In controluce, si stagliava sulle pubblicità luminose della facciata di Palazzo Carminati. Molte di queste sarebbero valide ancora oggi. Il Cynar, aperitivo pubblicizzato su tutti i media all'epoca, da allora è stato relegato sugli scaffali fuori mano di qualche bar. Estratto, curiosamente, dai carciofi, era esaltato come un antidoto contro il logorio della vita metropolitana.

Nel sito web dedicato alla storia di Milano, Maria Grazia Tolfo e Paolo Coluzzi dichiarano: "Oggi senza le affissioni la bruttezza di Palazzo Carminati dimostra a chiunque in questa città che l'espressione 'decoro urbano' ha perso ogni significato".

Milano, 1963

MILANESE NOCTURNE

For the nighttime visitor, circa 1960, who turned from the front of the cathedral toward the opposite side of Piazza del Duomo, the great equestrian bronze of Victor Emanuel II, Father of the Nation, became a black silhouette.

It was backlit by the bright electric advertising signs on the facade of Palazzo Carminati. Most of the ads would still be current today. Cynar, a popular aperitif publicized in all media at the time, has since been relegated to the upper shelves of the occasional bar. Made from artichokes, of all things, it was touted as a calming antidote to the feverish rhythm of metropolitan life.

In their History of Milan website (2004), Maria Grazia Tolfo and Paolo Coluzzi state: "Today without the signs the ugliness of Palazzo Carminati shows everyone that in Milan the expression 'urban decor' has lost all meaning".

Milano, 1963

BEVETE
Coca-Cola

NON TOLLERATE

carta
CINZANO
K

APERITIVO
CYNAR
TUO A BASE DI C

SCOTTI AMERICAN WHISKY

LONGINES

Levi's

SCA KALODERMA

CINZANO

LES
SANTO SPIRITO MARIE LA

LUSI



28. LA FIERA DI SANT'AMBROGIO

La festa invernale di Sant'Ambrogio, patrono di Milano, commemora la sua nomina a vescovo della città nel 374. All'epoca, Milano era la sede dell'imperatore romano d'occidente e Ambrogio aveva ampia esperienza amministrativa come prefetto consolare della Liguria e dell'Emilia. Era anche, però, teologo dottissimo – particolarmente abile nelle dispute con gli Ariani – ed è uno dei quattro grandi Dottori della Chiesa.

Alla ricorrenza della festa, Milano allestisce ogni anno una fiera mercato prima di Natale, dal 7 al 22 dicembre. Le bancarelle che vendono oggetti usati e d'antiquariato, riempiono le strade intorno alla chiesa di S. Ambrogio, il cui nucleo originale è stato edificato dal Santo nel 386.

La fiera è sempre affollata dai milanesi, dato che segna la festività locale più importante. In dialetto viene orgogliosamente chiamata *Oh bei! Oh bei!*; dove *bei* sta per il plurale italiano di bello o fine, riferito agli spettacoli ed ai contenuti del mercato.

Milano, 1978

AMBROSIAN FAIR

The wintry feast of Saint Ambrose, Milan's patron saint, commemorates his appointment as the bishop of the city in 374. At the time, Milan was the seat of the western Roman emperors and Ambrose had had extensive administrative experience as consular prefect of Liguria and Emilia. A learned theologian as well – highly successful in disputes with the Arians – he is one of the four great Doctors of the Church.

In celebration of his feast day Milan puts on a market and fair every year towards Christmas, from the 7th to the 22nd of December. The stalls selling second-hand and antique furniture, as well as clothes, gifts and sweets, fill the streets around the church of S. Ambrogio, whose original nucleus was built by the saint in 386.

*The fair is always thronged by the Milanese, as it marks their most important local holiday. In their dialect they title it enthusiastically as *Oh bei! Oh bei!*; the *bei*, a plural of what would be bello in standard Italian, meaning "fine" or "beautiful", refer to the spectacle and the contents of the market.*

Milano, 1978



29. ACQUA ALTA

Acqua alta è il titolo, in italiano, del libro che Joseph Brodsky ha dedicato alle sue esperienze Veneziane. In inglese si chiama Watermark, che rappresenta un abile gioco di parole per dare l'idea di Venezia, in quanto vuol dire filigrana e nello stesso tempo è "il segno dell'acqua", come landmark è il monumento che segna il paesaggio.

L'allagamento periodico della città acquatica evoca però la catastrofe: Venezia che affonda inesorabilmente nel mare o il mare che sale per effetto del riscaldamento globale e annega la Sposa dell'Adriatico.

Mose, è l'acronimo di Modello Sperimentale Elettromagnetico e richiama il prosciugamento del mar Rosso – per designare le paratie manovrabili che controllano l'impeto dell'alta marea, provocata dallo scirocco e dalle fasi lunari.

Come tutte le proposte per il futuro di Venezia il progetto ha sostenitori e oppositori. Il risultato sono decenni di stallo.

Su uno dei camminatoi in legno, installati dal comune durante l'acqua alta per mantenere i cittadini all'asciutto, i pedoni allineati con gli ombrelli scorrono lungo il Canal Grande in direzione di Piazza S. Marco.

Venezia, 1952

WATERMARK

The adroit play on words and images to stand for Venice was Joseph Brodsky's title for a book on his Venetian experiences. In the Italian edition this became Acqua Alta, losing the English reverberation from "landmark", as well as the suggestion of a palimpsest or a reading between the lines.

In reality, the periodic flooding of the watery city called the Acqua Alta evokes catastrophe: Venice inexorably sinking into the sea or the sea rising, in the wake of global warming, and drowning the Bride of the Adriatic.

Mose (Modello sperimentale elettromeccanico or Experimental electro-mechanical model) is the acronym, recalling the drying of the Red Sea, for the maneuverable flood gates designed to counter the surge into the Lagoon of high tides, provoked by the scirocco and the phases of the moon.

Like all proposals for the future of Venice it has supporters and opponents, resulting in stalemates over the decades.

On one of the wooden walkways put out by City Hall during floods to keep the citizenry dry-shod, foot-wise pedestrians, alined and umbrellaed, head along the Grand Canal toward the Piazzetta of St. Mark's.

Venice, 1952



30. AMABILE STORICO DELL'ARTE

Carlo Bertelli, vivace ed amabile studioso ed amministratore, residente a Milano, è stato il sovrintendente della Galleria d'Arte di Brera negli anni ottanta. Durante la sua gestione fu portato avanti il programma di aggiornamento ed espansione degli allestimenti.

Ha anche diretto il restauro dell'*Ultima Cena* di Leonardo a Santa Maria delle Grazie.

Polivalente nel suo campo, Bertelli divenne in seguito Professore di Storia dell'Arte e Preside dell'Accademia di Architettura di Mendrisio, in Svizzera. Il suo contributo scientifico include il libro su Piero della Francesca e numerose altre pubblicazioni. Ha scritto di mosaici e dipinti medievali, monumenti artistici in Kosovo, architetti Rinascimentali, la fotografia di Sebastiana Papa, le sculture di Marino Marini e lavori di artisti contemporanei diversi come quelli di Dan Karavan, Dan Flavin e Beverly Pepper.

Milano, 1978

GENIAL ART HISTORIAN

Carlo Bertelli, high spirited and genial scholar and administrator, resident in Milan, was superintendent of the Brera Art Gallery during the 1980s. Under his guidance the program of updating and expanding the installations was carried forward.

He also directed the restoration of Leonardo's Last Supper at Santa Maria delle Grazie.

A polymath in his field, he went on to be Professor of Art History and Dean of the Academy of Architecture at Mendrisio, Switzerland. His contributions to scholarship include his book on Piero della Francesca and a wide range of studies. He has written on medieval mosaics and paintings, art monuments in Kosovo, Renaissance architects, the photography of Sebastiana Papa, the sculpture of Marino Marini and contemporary works by artists as diverse as Dan Karavan, Dan Flavin and Beverly Pepper.

Milano, 1978



31. BRERA

Il cortile di Palazzo Brera, a Milano, è dominato dal colossale nudo in bronzo di Napoleone. Uno della serie di ritratti ufficiali dell'imperatore scolpiti da Canova, nella mano destra tiene una Vittoria Alata che come spesso accade agli attributi scultorei è stata rubata, nel 1978, e successivamente sostituita.

Il palazzo, in sobrio stile barocco lombardo, è sede dell'Accademia delle Belle Arti e della Galleria fondata nel 1776 come sostegno didattico da Maria Teresa d'Austria con opere confiscate a chiese e ordini religiosi. Napoleone è qui celebrato per aver successivamente esteso la collezione – inaugurata nel 1809 – con l'appropriazione di opere d'arte provenienti dall'Italia del nord. La sua intenzione era fare di Milano una capitale – dipendente da Parigi.

Per il pubblico e gli studenti d'arte, Brera offre una raccolta di opere dal tredicesimo al ventesimo secolo, inclusi capolavori unici come il *Cristo Morto* di Mantegna, la *Pala Montefeltro* di Piero della Francesca e, lo *Sposalizio della Vergine* di Raffaello.

Oltre la galleria e l'accademia, il complesso ospita un museo con osservatorio astronomico e il giardino botanico.

Milano, 1978

BRERA

The courtyard of the Palazzo di Brera, in Milan, is dominated by the central colossal bronze nude of Napoleon. One of a series of official portraits of the emperor sculpted by Canova, its right hand supports a Winged Victory. In the way of sculptural attributes it was stolen, in 1978, and later replaced.

The palace, in a staid Lombard baroque style, houses the Fine Arts Academy and the Art Gallery established in 1776 as its teaching aid by Maria Theresa of Austria with art works from dispossessed churches and religious organizations. Napoleon is celebrated here, as he subsequently expanded the collection – inaugurated in 1809 – by appropriating art works from all over northern Italy, in view of making Milan a capital city – dependent on Paris.

For the public and as a visual aid for art students, Brera offers a rundown of painting from the thirteenth to the twentieth centuries, including unique masterpieces such as Mantegna's Dead Christ, Piero della Francesca's Montefeltro Altarpiece and Raphael's Marriage of the Virgin.

Besides the Art Gallery and the Academy, fellow tenants on the premises are the astronomical observatory and museum, and the botanical garden.

Milano, 1978



32. VETRINISMO

Il paesaggio urbano è esaltato dall'estetica delle vetrine. Ci hanno assicurato che, da Duchamp in poi, l'arte è ciò che l'artista sostiene essa sia, e quindi l'allestimento delle vetrine dei negozi senza dubbio è arte. Infatti il pedigree delle vetrine comprende maestri moderni come Dalì, Rauchenberg e Warhol.

Ma anche mani sconosciute creano composizioni rimarchevoli ovunque vengano esposti prodotti di largo consumo, spaziando dal sexy sfarzoso dei negozi di moda ai piaceri del gusto offerti da droghieri e salumieri.

In questa immagine le sfere dei formaggi e le catene di salsicce creano una notevole natura morta, che ci riporta iconograficamente alla storia dell'uomo e della catena alimentare. I formaggi, prodotti ovunque il latte sia disponibile, contano circa mille varietà nel mondo e ci ricordano il nostro primordiale passato di pastori. Le salsicce, un'altra antica forma di cibo lavorato, entrano nella storia con i Greci, e sono citate da Omero. Diventano una fonte di proteine nel medioevo, dato che si possono conservare per tutto l'anno e oggi se ne producono almeno duecento tipi in tutto il mondo.

Roma, 1976

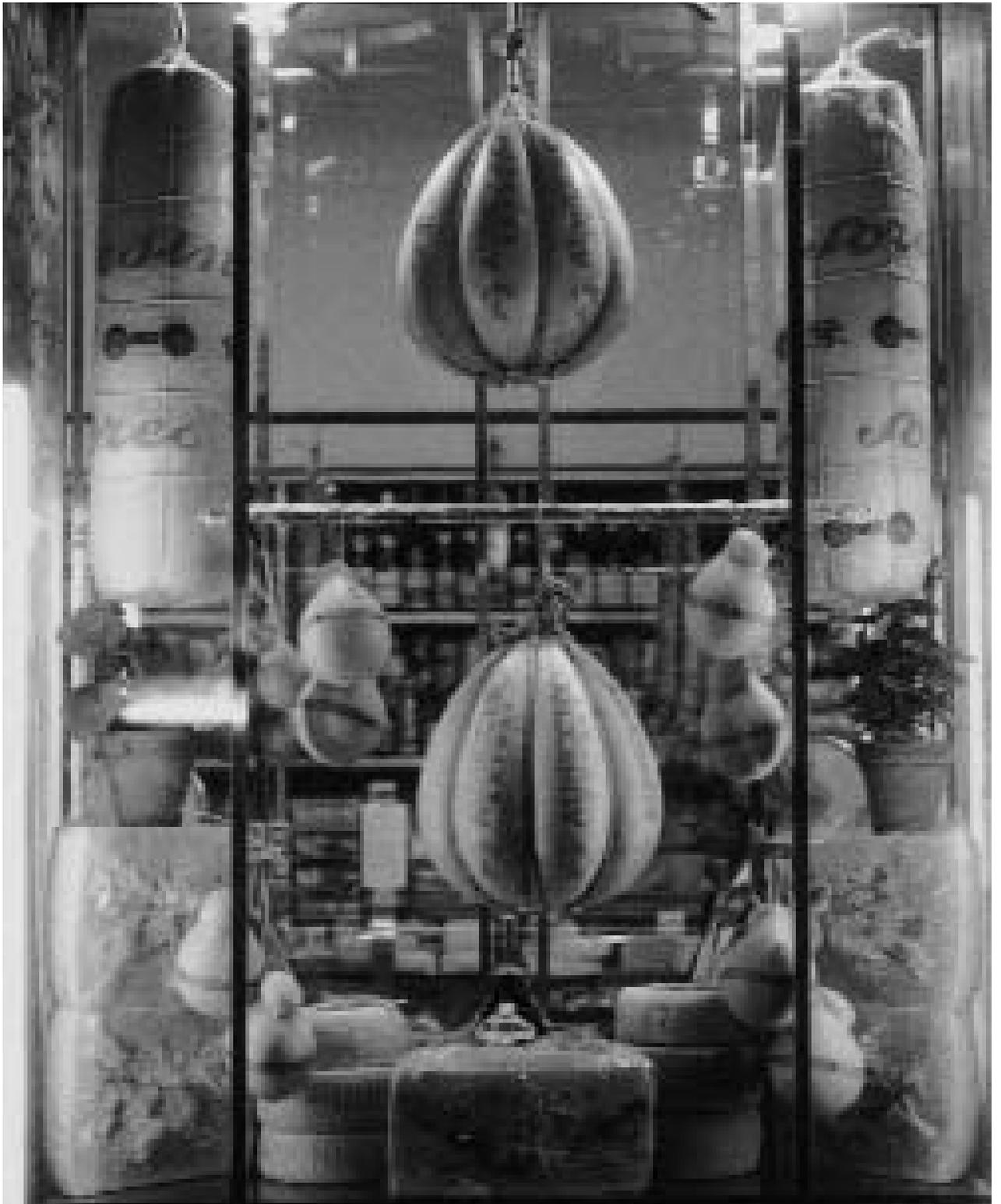
WINDOW DRESSING

The townscape is enhanced by the esthetics of shop windows. In our time, when we have been assured, from Duchamp on, that art is what the artist says it is, then window displays certainly qualify. In fact their pedigree includes the creations in this field of such modern masters as Dalì, Rauschenberg and Warhol.

But also unsung hands produce striking compositions wherever consumer goods are displayed, ranging from the sexy, sumptuary come-on of fashion shops to the gustatory delights of grocery stores and delicatessens.

Here the spherical cheeses and lengthy sausages make a notable still life, and iconographically take us back to the history of mankind and the food chain. Cheeses, made wherever the milk of domestic livestock is available, number some thousand varieties around the world, and are a heritage from our primordial pastoral past. Sausages, another age-old form of processed food, enter history with the Greeks, and are mentioned in Homer, but become a major source of protein in the Middle Ages as a means of preserving meat all year round, and today at least two hundred types are produced in countries around the world.

Rome, 1976



33. STORICO E CRITICO

Giuliano Briganti, visita la Biennale di Venezia nel 1978. Critico d'arte per *l'Espresso* e *la Repubblica*, si teneva al corrente degli sviluppi contemporanei nelle arti, come facevano le altre due persone nella foto, Monica Incisa, artista, e Luisa Briganti, moglie di Giuliano e proprietaria e direttore della celebre Galleria dell'Oca a Roma.

Briganti, lungi dall'essere un mero cronista del mondo dell'arte, era professore universitario di storia dell'arte moderna e contemporanea a Siena e a Roma. Allo stesso tempo era un profondo conoscitore dell'arte, che ha scritto saggi su Giusto di Gand e Pedro Berruguete, il Manierismo, Pietro da Cortona, i Bamboccianti, la pittura emiliana del '600 e del '700, i vedutisti europei, e Vanvitelli. I suoi interessi, e scritti, includevano anche i Simbolisti, Savinio e suo fratello Giorgio de Chirico. Di quest'ultimo ha curato il catalogo generale – un monumento – che copre la produzione dell'artista dal 1908 al 1970.

Briganti veniva consultato spesso da altri storici e collezionisti circa l'attribuzione di opere d'arte. Era molto generoso nel concedere a studiosi e studenti l'accesso alla sua vasta biblioteca e al suo archivio fotografico.

Venezia, 1978

HISTORIAN AND CRITIC

Giuliano Briganti visits the Venice Biennale in 1978. As the art critic on l'Espresso and la Repubblica he kept abreast of contemporary developments in art, as of course did his companions, Monica Incisa, the artist, and his wife, Luisa Briganti, owner and director of the well-known Galleria dell'Oca in Rome.

No mere chronicler of the art world, Briganti was a university professor of the history of modern and contemporary art in Siena and Rome. At the same time he was an art historian in depth, who wrote studies on Justus of Ghent and Pedro Berruguete, Mannerism, Pietro da Cortona, the Bamboccianti, Emilian painting of the 16th and 17th centuries, the view painters of Europe, and Vanvitelli. His interests and writings also included the Symbolists, Savinio and his brother Giorgio de Chirico, for whose oeuvre he edited the monumental general catalog that covers the artist's production from 1908 to 1970.

He was often consulted by other historians and collectors concerning the attribution of art works, and was generous in allowing students and scholars access to his vast private library and photo archive.

Venice, 1978

B78

Dalla natura all'arte

dall'arte alla natura



34. CRETA NELLA POLVERE

Kathleen Schwarzenberg, abile scultrice, aveva uno studio a Palazzo Caetani in via delle Botteghe Oscure a Roma.

Amava mettersi all'opera molto presto e fissava le pose per i ritratti alle sette del mattino. Il fotografo, lusingato dall'invito di posare per lei, lo fece per otto giorni. Il nono, appena entrati nello studio, la scultrice rimase senza fiato vedendo che l'opera in creta era caduta sul pavimento, staccatasi dall'armatura durante la notte.

Lo spettacolo di un occhio qui, un orecchio lì ed il naso da solo in mezzo al pavimento era sconsolante.

Il progetto del busto fu abbandonato.

Roma, 1972

CLAY BITES THE DUST

Kathleen Schwarzenberg, accomplished sculptor, had a studio in Palazzo Caetani in the Via delle Botteghe Oscure, Rome.

She liked an early start and arranged her sittings for portrait busts at seven in the morning. The photographer was flattered to be asked to sit, and did so for eight days. On the ninth, as they entered the studio, the sculptor gasped when the open door revealed that the clay head had fallen off its armature during the night.

The spectacle of an eye here, an ear there and the nose standing by itself in the middle of the floor was disheartening.

The project of the portrait head was abandoned.

Rome, 1972



35. TOP MODELS ECCEZIONALI

Quando *Vogue* inviò André Leon Talley e Lord Snowdon a fare un servizio sulla linea Fendi di pellicce per 1987, le sorelle Fendi ottennero l'uso dello splendido cortile seicentesco di Palazzo Ruspoli come palcoscenico per l'esibizione dei loro modelli.

Non faceva parte dei loro progetti, però, vedere le loro pellicce prese in giro in una "sfilata" di moda improvvisata dallo scrittore e il fotografo che si presumeva fossero apparsi sulla scena per celebrare il fascino delle loro creazioni. All'epoca, però, né le pellicce né la beffa provocarono qualche reazione da parte degli animalisti romani.

Roma, 1987

RARE TOP MODELS

When Vogue sent André Leon Talley and Lord Snowdon to Rome to cover the Fendi line of fur coats for 1987, the Fendi sisters obtained the use of the splendid courtyard of the seventeenth-century Ruspoli Palace as a setting for the display of their models.

It was not in their plans, however, to have their best numbers spoofed in an extemporaneous fashion show by the writer and the photographer who, they assumed, had appeared on the scene to celebrate the glamour of their creations. Neither furs nor jokes provoked the reaction of the Roman animal activists at the time.

Rome, 1987



36. UOMO DI MONDO

Come realizzare una popolarità nazionale in Italia senza essere un cantante, un attore o un calciatore? Nel caso di Mario d'Urso la ricetta prevede la nascita in una dinastia di avvocati imparentati all'aristocrazia, una carriera nell'alta finanza e nella politica del centro sinistra che lo vede Sottosegretario al Commercio Estero e Senatore.

La sua bravura nel mantenere rapporti interpersonali è comunque alla base del suo successo. Come dichiarò ricevendo la Legion d'Onore dall'ambasciatore francese durante la cerimonia a Palazzo Farnese a Roma, "Molta gente mi chiede cosa ho fatto per ricevere tale onore. Lo devo all'amicizia." Poteva aggiungere anche una gran generosità, nessuna concessione alle maldicenze ed un'abilità ad intrattenere gli amici e conoscenti internazionali con i suoi commenti, aneddoti e umorismo.

Qui si prende in giro mettendosi in posa sul trono dei Savoia.

Torino, 1997

MAN OF THE WORLD

How to achieve national popularity in Italy without being a pop singer, an actor or a soccer player? In the case of Mario d'Urso the recipe includes birth in a dynasty of lawyers allied with the old aristocracy, a career in international high finance and functional center-left politics that made him sometime Deputy Minister of Foreign Trade and Senator.

A fundamental, however, has been a genius for interpersonal relations. As he stated when receiving the Légion d'Honneur from the French Ambassador in a ceremony at the Palazzo Farnese in Rome, "Many people have asked what I have done to deserve this great honor. I owe it to friendship." He might have added great generosity, no concession to malicious gossip and an ability to enthral a galaxy of international friends and acquaintances with his comments, anecdotes and wit.

Here he spoofs self-importance by posing on the throne of the Savoys.

Turin, 1997



37. MILIARDARIO PROVERBIALE

La saga di Paul Getty non è la buona vecchia storia americana del successo di chi parte straccione e arriva alla ricchezza, ma molto più realisticamente di un ricco che diventa sempre più ricco.

Getty ereditò da suo padre una ditta che fece diventare la Getty Oil Company un impero che controllava duecento società. Alla sua morte nel 1976, era considerato l'uomo più ricco del mondo, con una fortuna stimata intorno ai tre miliardi di dollari.

Paul Getty amava coniare motti di saggezza pseudo-popolare, come, "I mansueti saranno eredi della terra, ma non delle concessioni minerarie" e "Svegliati presto, lavora sodo, scopri un giacimento di petrolio".

Non era molto dotato per la vita familiare, ma creò case sontuose con vaste collezioni di antichità, come a La Posta Vecchia, vicino a Roma, dove lo si vede nella foto.

Palo Laziale, 1971

PROVERBIAL BILLIONAIRE

The Paul Getty saga is not the good old American rags to riches success story, but the more realistic account of riches to ever more riches.

Getty inherited a business from his father and built it up as the Getty Oil Company that eventually controlled an empire of two hundred companies. At his death in 1976, he was said to be the richest man in the world, with a personal fortune of three billion dollars.

He was fond of coining pseudo-homespun adages, such as, "The meek shall inherit the earth, but not the mineral rights" and "Rise early, work hard, strike oil".

Though not gifted in family life, he created sumptuous homes with vast collections of antiquities, as at La Posta Vecchia, near Rome, where he is seen in the photograph.

Palo Laziale, 1971



38. STILISTA PATRIZIO

Tra i vari meriti che hanno contribuito alla celebrità di Emilio Pucci, c'è anche il suo recupero di uno dei quattro pannelli dipinti da Botticelli per il matrimonio del suo antenato, Giannozzo, con Lucrezia Bini nel 1438. I dipinti della storia di Nastagio degli Onesti sono rimasti a Palazzo Pucci, via dei Pucci, Firenze, fino al 1868 quando sono stati venduti ad un collezionista inglese. Tre sono finiti al museo del Prado, Madrid, dopo aver passato attraverso varie collezioni; il quarto è tornato a casa quando Emilio Pucci l'ha ricomprato ad un'asta a Londra. Su questo cimelio di famiglia appaiono gli stemmi dei Pucci, dei Bini e quello dei Medici, perchè Lorenzo il Magnifico, zio della sposa, aveva commissionato i pannelli come dono di matrimonio.

Destinato alla diplomazia e alla politica, è diventato "al latere" un asso dello sci e ha disegnato le divise per la squadra universitaria dello sci mentre studiava al Reed College dell'Oregon, negli Stati Uniti. Quella prima esperienza da stilista portava eventualmente, nel 1950, al suo ruolo a Capri e a Firenze di disegnatore di abbigliamento sportivo e modelli con motivi larghi in colori sgargianti. Il suo successo internazionale ha avuto seguito attraverso i decenni, fino al presente, nelle creazioni che la sua casa di moda produce sotto la marca Pucci.

Qui è con sua moglie e la loro ospite, Peggy d'Aremberg, a bordo del panfilo dei Pucci durante una crociera a Majorca.

Majorca, 1976

PATRICIAN STYLIST

Among Emilio Pucci's several claims to fame is his recovery of one of the four panels Botticelli painted for the wedding of Pucci's ancestor, Giannozzo, to Lucrezia Bini in 1438. The paintings of the story of Nastagio degli Onesti remained in Palazzo Pucci, via dei Pucci, Florence, until 1868 when they were sold to an English collector. Three wound up in the Prado, Madrid, after passing through various collections; the fourth came home when Emilio Pucci bought it back at a London sale. The family heirloom bears the crests of the Pucci, the Bini and the Medici, as Lorenzo the Magnificent, the uncle of the bride, had commissioned the panels as a wedding present.

Slated for diplomacy and politics, he became on the side an ace skier and designed the outfits for the varsity ski team while studying at Reed College in Oregon. That first essay as a stylist eventually led, in 1950, to his setting up in Capri and Florence as a designer of sports clothes and large patterned, brilliantly colored print dresses. His international success has had continuity over the decades to the present, in the creations his fashion house produces under the Pucci trade mark.

He is seen here with his wife Cristina and their guest, Peggy d'Aremberg, on board the Pucci yacht during a cruise to Majorca.

Majorca, 1976



39. AGGIORNAMENTO DI VIA MARGUTTA

Un quarantenne sano e forte nella foto fatta a Via Margutta, Gabriel Kohn oggi avrebbe 95 anni. È morto però nel 1975 dopo una carriera che cominciò con i suoi studi alla Cooper Union di New York, continuò con le scenografie cinematografiche a Hollywood e culminò con il suo apprendistato presso il celebre scultore, Ossip Zadkine, a Parigi dopo la seconda guerra mondiale.

Si è affermato allora nella sua individualità con sculture astratte, geometriche, in legno, terracotta e metalli. Nel 1950 e 1951 allestì il suo studio in via Margutta, allora una Boemia per gli artisti, come è stata almeno dal '600 in poi. Per gli artisti tradizionali Roma per secoli è stata la fonte del classicismo. Malgrado la "tradizione del nuovo" ed il rifiuto del classico e dell' accademico, molti artisti, locali o d'importazione, hanno trovato Roma un luogo congeniale dove vivere: evidentemente il loro lavoro ha una vita propria quale che sia l'ambiente.

Benché Kohn sia stato dimenticato dal pubblico, egli fu per un periodo parte della corrente principale dell'arte contemporanea, ed è rappresentato al Museo di Arte Moderna e al Whitney di New York, come anche alla Albright-Knox Gallery di Buffalo, al Museo Ringling in Florida e al Museo Neuberger a Purchase, N.Y..

Gabriel Kohn figura o è per lo meno citato in ventisette libri di arte contemporanea pubblicati tra gli anni settanta e oggi.

Roma, 1950

UPDATING VIA MARGUTTA

Hale and hearty in his forties, as in the photograph taken in Via Margutta, Gabriel Kohn would be ninety-five today. But he died in 1975 after a career in the arts that started with studies at Cooper Union in New York, went on with designing movie sets in Hollywood and culminated in an apprenticeship to the celebrated sculptor, Ossip Zakine, in Paris after World War II.

He came into his own then with blocky abstract sculptures in wood, terracotta and metals. In 1950 and 1951 he set up his studio in the Via Margutta, then an artists' bohemia, as it had been at least since the seventeenth century. For traditional artists Rome for centuries had been the font of classicism. Despite the "tradition of the new" and its rejection of the classic and academic, many artists, native and imported, have found Rome congenial as a place to live, and evidently their work has a life of its own regardless of the environment.

Though Kohn has been forgotten by the general public, he was for a time part of the main stream, and is represented in the Museum of Modern Art and the Whitney in New York, as well as in the Albright-Knox Gallery in Buffalo, the Ringling museum in Florida and the Neuberger museum in Purchase, N.Y.

He is written up, or at least mentioned, in twenty-seven books on contemporary art published between the seventies and the present.

Rome, 1950



40. GRAZIA ALLA VETTA

Tratti da alto lignaggio, collo di cigno, modi impeccabili, Marella Agnelli appare accanto a una statua del suo bisnonno Nicola Caracciolo, ragazzetto. La somiglianza di famiglia è notevole, e con la camicia decolletée e la gonnellina potrebbe essere preso anche lui per una femmina.

Marella nata Caracciolo di Castagneto ha studiato a Firenze e all'Académie des Beaux Arts a Parigi. Pensava poi di fare la fotografa e andò a New York per fare un apprendistato con il celebre Erwin Blumenfeld. Quando sposò Gianni Agnelli, erede della maggior industria italiana, la Fiat, non si è limitata al ruolo di moglie del magnate ma ha fatto la disegnatrice professionista di stoffe e in seguito abbinato i suoi talenti come fotografa e giardiniera in libri su Ninfa e Villar Perosa.

A prescindere della sua fama di padrona di casa e protagonista sulla scene sociale internazionale, Marella Agnelli ha promosso organizzazioni socialmente utili come la Commissione Nazionale per i Collegi nel Mondo Unito, the World Parkinson's Disease Association e altri sodalizi medici. Ha sponsorizzato il Giardino dei Tarocchi di Niki de Saint Phalle, ed è onorata come patrona delle arti nel nome della Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli, nel Lingotto a Torino.

Hanno dato il suo nome a una rosa, simbolo dei suoi attributi e delle sue qualità.

Garavichio, 1975

GRACE AT THE PEAK

Pedigreed features, swan neck and impeccable manner, Marella Agnelli is seen with a marble statue of her great grandfather Nicola Caracciolo, as a young boy. The family resemblance is marked, and with the decolleté shirt and the kilt the figure might also be taken as feminine.

Marella née Caracciolo di Castagneto studied in Florence and at the Académie des Beaux Arts in Paris. She then thought to be a photographer and went to New York to serve an apprenticeship with the celebrated Erwin Blumenfeld. When she married Gianni Agnelli, heir to Italy's major industry, Fiat, she did not limit herself to the role of a tycoon's wife but worked as a professional fabric designer and then combined her skills as a photographer and gardener in books about Ninfa and her own garden at Villar Perosa.

Beides her fame as a hostess and protagonist of the international social scene, she has promoted a series of worthy, socially useful organizations such as the Italian Committee for the United World Colleges, the World Parkinson's Disease Association and other medical organizations. She sponsored Niki de Saint Phalle's Tarot Garden and is honored as a patron of the arts in the name of the Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli, at the Lingotto in Turin.

A rose has been named after her, symbolically summing up her attributes and qualities.

Garavichio, 1975



41. COLLEZIONANDO SUL CANAL GRANDE

Famosa collezionista d'arte, commemorata nell'eponima collezione a Venezia, Peggy Guggenheim collezionava anche, o almeno attirava a sè, un flusso continuo di amici e conoscenti.

Una successione costante di artisti, scrittori e notabili le faceva visita a Palazzo Venier dei Leoni, la sua casa veneziana.

Se il clima era mite, intratteneva spesso i suoi ospiti sull'approdo davanti al palazzo. Qui, sul Canal Grande, offrendo drinks ad alcuni amici, appare con i capelli ancora neri. In seguito, avendo rinunciato agli interessi sentimentali, li lasciò imbiancare.

Venezia, 1952

COLLECTING ON THE GRAND CANAL

Famous as an art collector, commemorated in the eponymous collection in Venice, Peggy Guggenheim also collected, or at least attracted, a flow of friends and acquaintances.

A constant succession of artists, writers and notables called on her at the Palazzo Venier dei Leoni, her Venetian home.

On balmy days she often entertained her guests on the landing in front of the palace. Here, on the Grand Canal, having drinks with some friends, she appears with her hair still black. Subsequently, when she renounced any amorous interests, she let it go white.

Venice, 1952



42. AUTORE BINAZIONALE

Invece di una persona a double face, Gaia Servadio ha realizzato una fusione delle sue due nazionalità: italiana e britannica. Nella sua vita coniugale, con William Mostyn Owen e poi con Hugh Myddleton, e come autore bilingue di romanzi, biografie, poesie e saggi.

La sua carriera letteraria l'ha portata a frequenti partecipazioni pubbliche. È molto richiesta per i talk show televisivi e conferenze, di bella presenza è carismatica sullo schermo e sul podio.

Quando si trova in Italia, l'estate, non manca mai un Palio di Siena. Quella strenua gara, istituita nel settecento, non è una mera manifestazione turistica, anche se attira molti visitatori. È un evento di vita reale che coinvolge tutta la cittadinanza senese.

Siena, 1968

BINATIONAL AUTHOR

Rather than a two faceted persona, Gaia Servadio has achieved a seamless blend of her two nationalities, Italian and British. In life as the wife of William Mostyn Owen and then of Hugh Myddleton, and as a bilingual author of novels, biographies, poems and articles.

Her literary career has led to frequent public appearances. She is in demand for tv talk shows and lectures, and with her good looks is charismatic on the screen and on the podium.

When in Italy in the summer she will not miss the horse race in Siena known as the Palio. That strenuous competition, instituted in the 18th century, is not just a tourist attraction, though it draws many visitors, but a real-life event with the participation of all the Sieneese citizenry.

Siena, 1968



43. TEATRO DI VERZURA

Una particolarità dei giardini italiani, almeno dal rinascimento sino al settecento, è il Teatro di Verzura, un teatro verdeggiante che è una creazione topiaria di un palcoscenico, fondo e sipari in bosso e alloro.

Quello a Villa la Pietra a Firenze è stato creato all'inizio del secolo scorso su modello tradizionale dal padre dello scrittore Sir Harold Acton.

Qui vediamo Sir Harold che scherza in maniera teatrale con Judy Montagu in mezzo al verde. Egli è stato l'ultimo proprietario privato della villa che ha lasciato in eredità all'Università di New York.

Firenze, 1963

VERDANT THEATER

A feature of Italian gardens, at least from the Renaissance through the 18th century, is the Teatro di Verzura, a verdant theater that is a grand-scale topiary creation of stage, backdrop and wings in box and laurel.

The one at Villa La Pietra in Florence was created early in the last century on the traditional model by the father of the writer Sir Harold Acton.

Sir Harold is seen clowning theatrically with Judy Montagu in the midst of the verdure. The last private owner of the villa, he left it in his will to New York University.

Florence, 1963



44. ARTISTA MULTIGENIALE DEL XX SECOLO

Il Museo Fortuny a Palazzo Pesaro degli Orfei, Venezia, commemora la vita e l'opera dell'artista spagnolo Mariano Fortuny y Madrazo (1871-1949). Ai primi del secolo scorso ha acquistato e restaurato il palazzo quattrocentesco per farne casa, studio e laboratorio. Espresse in quel luogo la sua creatività: pitture, incisioni, fotografie, scenografie e illuminazione – sua la Cupola Fortuny, per creare sequenze drammatiche di luci diffuse – rilegatura di libri, mobili e stoffe straordinarie.

La sua Delphos Gown, marca registrata, fu ispirata dai drappeggi della scultura antica greca. Le sue sete *plissé* e i cotoni stampati in modo da sembrare sete e broccati lo hanno reso un notevole della moda paragonabile a Worth e Poiret, che dominavano la *haute couture* dell'epoca. Isadora Duncan faceva le sue danze euritmiche a piedi nudi e avvolta nei drappeggi e nelle sciarpe morbide di Fortuny, e forse una di quelle sciarpe fu quella fatale che l'ha strangolata prima dei suoi cinquant'anni.

Le sue stoffe erano tanto richieste per sontuosi abbigliamento e interni eleganti che aprì una fabbrica nel 1919, sulla Giudecca, per produrle. Ancora attiva, è stata gestita per alcuni decenni dall'americana Elsie Lee Gozzi, che la vendette nel 1988 agli attuali proprietari, la famiglia Riad. La sede del marchio è oggi a New York e la distribuzione copre buona parte del globo.

Venezia, 1979

TWENTIETH-CENTURY POLYMATH

The Fortuny Museum in the Palazzo Pesaro degli Orfei, Venice, is a memorial to the life and works of the Spanish artist, Mariano Fortuny y Madrazo (1871-1949). Early in the last century he acquired and restored the fifteenth-century palace as his home, studio and laboratory. There his creativity was expressed in paintings, etchings, photographs, stage sets and lighting – his Fortuny Dome produced dramatic sequences of diffused light – book binding, furniture designs and extraordinary fabrics.

His patented Delphos Gown, inspired by the draperies of ancient Greek statuary, his pleated silks and cottons printed to look like silks and brocades, made him a fashion celebrity and something of a peer of Worth and Poiret, who dominated the haute couture scene at the time. Isadora Duncan did her barefoot eurhythmic dancing in Fortuny's flowing Grecian drapery and scarves, perhaps including the fatal one that throttled her before she was fifty.

His fabrics were so much in demand for sumptuous apparel and elegant interiors that he opened a factory in 1919, on the Giudecca, to produce them. It is still running, having been managed for several decades by the American Elsie Lee Gozzi, who sold it in 1988 to the present owners, the Riad family. The head office of the mark is now in New York and distribution covers a good part of the globe.

Venice, 1979



45. IMBRIGLIANDO IL MODERNO

Ispirato dall'onda mondiale della modernità e del futurismo, Mussolini ambiva a lasciare il suo segno di innovatore sulla scena italiana. Il suo abile e agile "tiratore a segno", Marcello Piacentini, l'architetto ufficiale del regime fascista, sventrò e rinnovò l'antico cuore di Brescia, Milano, Napoli, Bari e Palermo.

A Brescia la sua piazza della Vittoria, inaugurata nel 1932, spazzò via il tessuto urbano medievale e rinascimentale e lo rimpiazzò con la novità di edifici garbatamente attuali come il Palazzo delle Poste nella foto.

Oggi il suo compromesso tra il razionale e una disadorna simmetria classica con colonnato, con un primo piano di auto d'epoca, richiama l'atmosfera vuota e gelida della pittura metafisica di de Chirico.

Brescia, 1953

HARNESSING THE MODERN

Inspired by the world wave of modernity and Futurism, Mussolini aimed to leave his mark, as an innovator, on the Italian scene. His able, adaptable marksman, Marcello Piacentini, official architect of the fascist regime, produced new town plans that demolished and revamped the ancient hearts of Brescia, Milan, Naples, Bari and Palermo.

In Brescia his Piazza della Vittoria, inaugurated in 1932, swept away a fabric of medieval and Renaissance buildings and replaced it with a new look of suavely up-to-date structures, such as the post office building in the photograph.

Today its compromise between the functional and unadorned classical symmetry with colonnade, represented with a foreground of vintage cars, recalls the atmosphere of blank chill orderliness in de Chirico's metaphysical paintings.

Brescia, 1953



46. LA BARONESSA INTERPRETA CASTRO

Nella sua Villa Reale di Marlia, Anna Laetitia Pecci Blunt dedicava molto del suo tempo a studiare la storia della sua proprietà e le chiese romaniche toscane. Quando dava delle feste usava la sua fervida immaginazione per pensare a come intrattenere i suoi ospiti.

Nel 1960 durante i Giochi Olimpici di Roma organizzò, come parodia, la quarantina di ospiti in squadre per competere nelle "Olimpiadi di Marlia".

La squadra cubana era capeggiata dalla Baronessa La Moffa, la vedova americana di un nobile siciliano, con tanto di barba finta e mitraglietta di plastica che sparava scintille.

La vediamo con un membro della sua squadra che la deluse. "Viaggio sempre con una scatola di barbe finte", si lamentò. "Per quest'occasione ho prestato una delle mie migliori barbe finte a Tom Parr e lui l'ha persa."

Marlia, 1960

BARONESS PLAYS CASTRO

At her Villa Reale di Marlia, Anna Laetitia Pecci Blunt spent much of her time studying the history of the estate and the Romanesque churches of Tuscany. When she had house guests staying she used her lively imagination to think up ways of entertaining them.

In 1960 during the Olympic Games in Rome she organized, in parody, her forty-odd guests in teams to compete in the "Marlia Olympics".

The Cuban team was headed by the Baroness LaMoffa, the American widow of a Sicilian nobleman, who put on a beard and carried a plastic machinegun that shot sparks.

She is seen with a team member who let her down: "I always travel with a beard box", she said. "For this occasion I lent one of my best beards to Tom Parr, and now he has gone and lost it."

Marlia, 1960



47. CENCI E STRACCI DIVENTANO ARTE

Alberto Burri (1915-1995), medico di campagna da Città di Castello in Umbria, fu catturato in nord Africa dove prestava servizio come dottore nell'esercito italiano e, prigioniero di guerra, fu portato in Texas. Per ingannare il tempo monotono della prigionia, Burri disegnò i paesaggi che lo circondavano ed al suo rientro in Italia decise che dipingere e scolpire erano la sua vera vocazione.

Allestì uno studio a Roma e sviluppò il suo stile distinto, creando composizioni astratte con stracci e sacchi colorati di nero e di rosso, che gli diedero un rapido successo. Dai suoi *Sacchi* passò a lavori in legno e plastica bruciati, lamine di metallo, creta e cellotex, che lo collocarono all'avanguardia del mondo artistico internazionale.

Tra gli artisti romani, i suoi amici più stretti erano Capogrossi, Colla, Afro, Scialoja e Melotti. Rimase comunque fedele alle sue radici umbre, tornandoci regolarmente, specie per la caccia agli scoiattoli, e lasciò un gran numero di sue opere a Città di Castello, nel Palazzo Albini e in un vasto ex capannone dei tabacchi.

Roma, 1962

RAGS AND TATTERS INTO ART

A war prisoner in Texas, having been captured in North Africa where he was serving in the Medical Corps of the Italian Army, Alberto Burri (1915-1995) was a country doctor from the small town of Città di Castello in Umbria. To wile away the monotonous days of incarceration he painted the landscapes around him, and on his return to Italy decided that painting and sculpting were his true vocation.

He set up a studio in Rome and developed his own distinctive style of abstract compositions, with rags and bits of sacking colored black and red, which soon made him famous. From his Sacchi he went on to scorched wood and plastic, metal-plate, clay and cellotex works that placed him in the vanguard of the international art world.

Among the artists in Rome, his closest friends were Capogrossi, Colla, Afro, Scialoja and Melotti. He remained loyal to his Umbrian roots, however, returning home regularly, especially for squirrel shooting, and left a large number of his creations to Città di Castello, now to be seen at the Palazzo Albini and in a vast former tobacco shed.

Rome, 1962



48. PICNIC DEI LAMBTON IN CORNICE CHIGI

Quando Lord Lambton stabilì il suo Sans Souci all'estero, scelse l'elegante seicentesco casino di caccia e parco costruiti e sistemati dai Chigi, famiglia del papa Alessandro VII, a Cetinale, vicino a Siena. Nel tempo libero dal suo scrivere storia e racconti, si adoperava per elaborare i giardini e il parco barocco conosciuto come la Tebaide.

Padrone di casa generoso, la villa grandiosa che ha sistemato ospita una successione costante di visitatori. Un passatempo tradizionale della casa è di fare il picnic nel parco. Qui la comitiva conviviale include Tony e Ned Lambton, Claire, Alexander e Tracy Ward, e Sapo Matteucci.

Cetinale, 1979

LAMBTON PICNIC IN CHIGI SETTING

When Lord Lambton established his sansouci abroad, he chose the elegant seventeenth-century hunting lodge and grounds built and arranged by the Chigi, the family of Pope Alexander VII, at Cetinale, near Siena. In time off from writing his distinctive histories and stories, he turns his hand to elaborating the gardens and baroque park known as the Tebaide.

A generous host, the grand villa he has created houses a constant succession of guests. A traditional pastime of the household is picnicking in the grounds. Here the convivial party includes Tony and Ned Lambton, Claire, Alexander and Tracy Ward, and Sapo Matteucci.

Cetinale, 1979



49. INTELLETTUALE ED ELEGANTE

Qui, adolescente, nella casa dei genitori a Garavicchio in Toscana, prima di andare ad Oxford per studiare letteratura inglese, Marella Caracciolo si mette in posa con le zucche immersa nel verde.

Dopo la laurea all'università inglese, ha cominciato a scrivere di storia e temi culturali. Tra i suoi libri: *Ninfa*, in collaborazione con G. Pietromarchi e M. Agnelli, e *Inside Rome* che descrive gli splendori e le curiosità della vita romana visti dall'interno. Scrive anche per *Ventiquattro*, il mensile de *Il Sole 24 Ore*, per *Ville e Giardini* e per alcuni periodici inglesi e americani.

Combina vita coniugale e maternità con la sua carriera letteraria, essendo la moglie di Sandro Chia, artista, con il quale ha due figlie.

Garavicchio, 1979

ELEGANT BLUE STOCKING

Seen here in her teens at her parents' country place, Garavicchio, in Tuscany, before she went to Oxford to study literature, Marella Caracciolo poses with pumpkins in a verdant setting.

*After taking her degree at the English university, she became a writer on history and cultural subjects. Her books include *Ninfa*, in collaboration with Giuseppina Pietromarchi and Marella Agnelli, and *Inside Rome* which describes the splendors and curiosities of Roman life on the inside track. She also contributes regularly to *Il Sole 24 Ore*, *Ville e Giardini* and *English and American periodicals*.*

Combining marriage and motherhood with her literary career, she is the wife of Sandro Chia, the artist, and they have two daughters.

Garavicchio, 1979



50. FILOSOFIA E ARTE

Alberto Papafava Antonini, Conte dei Carraresi, è l'autore di *Tra essere e l'inconscio, Note per l'interpretazione differenziale dell'essere*, pubblicato quest'anno. Il clima del Veneto è evidentemente propizio per questo genere di cogitazione, dato che il cugino veneziano di Papafava, Alvise Emo Capodilista, era un noto filosofo.

Il salone neoclassico grandioso, a Palazzo Papafava Carraresi, Padova, visto nella foto, era stato utilizzato per diversi anni come studio dalla moglie di Alberto Papafava, l'artista Irmelin Slotfeldt, i cui dipinti stilizzati in colori acrilici sgargianti sono stati visti in molte mostre personali. Ha fatto anche grandi murali a Teheran e a Madrid.

Nata ad Oslo, ha studiato arte a Parigi e a Roma, ha sposato Papafava ed è diventata italiana. Nella sua città adottiva di Padova ha dipinto la *Via Crucis* nell'Oratorio Antoniano dei Colombini e il *pallium* per il Palio di Montagnana.

Nella foto sta in piedi accanto ad uno dei suoi dipinti, nel salone. Lo spazio del salone era troppo vasto per riscaldarlo così Irmelin decise di piantare nel mezzo una tenda di plastica, con dentro una stufa per poter lavorare d'inverno. A destra, nella foto, si intravede una delle pareti di plastica della tenda.

Padova, 1985

PHILOSOPHY AND ART

Alberto Papafava Antonini, Count dei Carraresi, is the author of Between Being and the Unconscious, Notes for a Differential Interpretation of Being, published in Italian this year. The climate in the Veneto is evidently propitious for this kind of cogitation, as Papafava's Venetian cousin, Andrea Emo Capodilista, was a notable philosopher.

The grandiose neoclassic salon in the Palazzo Papafava Carraresi, Padua, seen in the photo, was used for years as a studio by Alberto Papafava's wife, Irmelin Slotfeldt. The artist, whose stylized easel paintings in bright acrylic colors have been seen in many one-man shows, executed notable murals in Teheran and Madrid.

Born in Oslo, she studied art in Paris and Rome, married Papafava and became Italian. In her adopted city of Padua she painted the Via Crucis in the Oratorio Antoniano dei Colombini and the pallium for the Palio of Montagnana.

She stands in the photo beside one of her paintings in the salon. The space was so vast that it could scarcely be heated, so she built herself a tent of plastic sheets in its midst, with a stove inside so that she could work there during the winter. A corner of one of its walls appears on the right.

Padua, 1985



NOTE BIOGRAFICHE

Milton Gendel è nato a New York (USA) il 16 dicembre 1918 e vive a Roma dal 1950

Membro dell'Associazione della Stampa Estera in Italia dal 1954

Corrispondente di *Art News*

Consulente Editoriale per *Art in America*

Consulente cultura e rapporti internazionali per Olivetti

Consulente stampa e relazioni estere per Alitalia

Membro del comitato di direzione delle testate Alitalia

Curatore della *Storia Illustrata d'Italia*. Weidenfeld e Nicolson, Rizzoli

Curatore collana *I Templi della Grandezza* Newsweek e Mondadori

Commissario per la Biennale di Venezia. Direttore: Giovanni Carandente

Membro della giuria della Fondazione Chi

Membro del comitato della Fondazione Memmo

Membro del comitato scientifico del Museo Storico dell'Isola Tiberina

Coordinatore Internazionale per l'Associazione del Museo Storico dell'Isola Tiberina

Membro della Society of Fellows, American Academy in Rome

Mostre Fotografiche Personali

1977 Galleria Marlborough, Roma

1977 Galleria Barozzi, Venezia

1981 American Academy in Rome, Roma

1983 Galleria Il Ponte, Roma

1988 Museo Civico di Gibellina, Sicilia

1993 Galleria 2RC, Roma

1995 Galleria Carlo Virgilio, Roma

2004 Trinity Fine Art Ltd, Londra

www.miltongendel.it

ELENCO DELLE FOTOGRAFIE

TITOLO	SOGGETTO
1. <i>L'America latina in persona</i>	Piazza Navona, Roma
2. <i>Paesaggio metafisico</i>	Borgo G. Schirò, Sicilia
3. <i>Motori d'annata</i>	Sicilia
4. <i>Autoproiezione</i>	via Appia Antica, Roma
5. <i>Parco a tema in pietra</i>	Margaret Koons, Bomarzo
6. <i>Capostazione</i>	Amerigo Tot, Piazza di Spagna, Roma
7. <i>Fare la storia</i>	Giuseppe Panza di Biumo, Varese
8. <i>Storico dell'arte dinamico</i>	Federico Zeri, Mentana
9. <i>Efebo volante</i>	Piazza Mattei, Roma
10. <i>Principe mercante del Pop</i>	Leo Castelli, New York
11. <i>Dogaressa americana</i>	Peggy Guggenheim, Venezia
12. <i>Pittore e poeta</i>	Toti Scialoja, Isola Tiberina, Roma
13. <i>Arte e lettere</i>	Antonia Fraser, Lucian Freud, Northumberland, Inghilterra
14. <i>Pontefice delle arti</i>	John Pope-Hennessy, New York
15. <i>Campagna incontaminata</i>	Garavicchio, Toscana
16. <i>Donna fatale briosa</i>	Palma Bucarelli, Venezia
17. <i>Roma, antica e barocca</i>	Piazza S. Maria in Cosmedin, Roma
18. <i>Un americano all'estero</i>	Gore Vidal, Ravello
19. <i>Nota sportiva a Villa Reale</i>	Luciano e Viviana della Porta, Marlia
20. <i>Pausa per strada</i>	Principessa Margaret d'Inghilterra, Harold Acton
21. <i>Casa della memoria</i>	Mario Praz, Palazzo Primoli, Roma
22. <i>Swinging London a Firenze</i>	Penelope e Michael Tree, David Bailey, Villa Clifford, Firenze
23. <i>Navi da guerra e da diporto</i>	Venezia
24. <i>Villa Garzoni-Carraretto</i>	Veneto
25. <i>Sfondo filantropico</i>	Isola di San Giorgio, Venezia

- | | |
|------------------------------------------------|------------------------------------------------------|
| 26. <i>Vetrina sul passato</i> | Milano |
| 27. <i>Notturmo milanese</i> | Piazza Duomo, Milano |
| 28. <i>La fiera di S. Ambrogio</i> | Milano |
| 29. <i>Acqua alta</i> | Venezia |
| 30. <i>Amabile storico dell'arte</i> | Carlo Bertelli, Palazzo Brera, Milano |
| 31. <i>Brera</i> | Palazzo Brera, Milano |
| 32. <i>Vetrinismo</i> | Roma |
| 33. <i>Storico e critico</i> | Giuliano e Luisa Briganti, Monica Incisa, Venezia |
| 34. <i>Creta nella povere</i> | Kathleen Schwarzenberg, Roma |
| 35. <i>Top models eccezionali</i> | Tony Snowdon and André Leon Talley, Roma |
| 36. <i>Uomo di mondo</i> | Mario D'Urso, Palazzo Reale, Torino |
| 37. <i>Miliardario proverbiale</i> | Paul Getty, Palo Laziale |
| 38. <i>Stilista patrizio</i> | Emilio e Cristina Pucci, Peggy d'Aremberg, Majorca |
| 39. <i>Aggiornamento di via Margutta</i> | Gabriel Kohn, Roma |
| 40. <i>Grazia alla vetta</i> | Marella Agnelli, Garavicchio, Toscana |
| 41. <i>Collezionando sul Canal Grande</i> | Peggy Guggenheim, Venezia |
| 42. <i>Autore binazionale</i> | Gaia Servadio, Siena |
| 43. <i>Teatro di verzura</i> | Judy Montagu, Harold Acton, Villa La Pietra, Firenze |
| 44. <i>Artista multigeniale del XX secolo</i> | Museo Fortuny, Venezia |
| 45. <i>Imbrigliando il moderno</i> | Ufficio postale, Brescia |
| 46. <i>La baronessa interpreta Castro</i> | Baronessa LaMoffa e Tom Parr, Marlia |
| 47. <i>Cenci e stracci diventano arte</i> | Burri e amici, Grottarossa, Roma |
| 48. <i>Picnic dei Lambton in cornice Chigi</i> | Villa Cetinale, Siena |
| 49. <i>Intellettuale ed elegante</i> | Marella Caracciolo, Garavicchio, Toscana |
| 50. <i>Filosofia e arte</i> | Irmelin Papafava, Padova |

MOSTRA E CATALOGO A CURA DI

Simona Brusa
Carlo Catalogna
Caroline Howard

FOTOGRAFIE STAMPATE AI SALI D'ARGENTO SU CARTA BARITATA DA
Fotogramma 24 di Bugionovi & C., Roma

© TESTI E IMMAGINI
Milton Gendel

EDITING DEI TESTI IN ITALIANO
Marella Caracciolo

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Ad.Venture Compagnia di Comunicazione, Pescara

FOTOLITO E STAMPA
Publish, Pescara

TRINITY FINE ART
Catalogo no. 25